ETICA

DRAMMATICA.

Digitized by Google

31045

ETICA
DRAMMATICA

PER

LA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

di Giulio Genovino

NUOVA EDIZIONE

DILIGENTEMENTE CORRETTA, E MIGLIORATA.

TOMO V.°

La pietà filiale — La coscienza.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore N.° 26.

1841.

Nil dictu foedum visuque haec limina tangat
Intra quae puer est.

Juven Sat. XIV. lib. V.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Un mio buono amico, che gentilmente si affacendava per procurarmi qualche *associato* a questa ristampa, mi presentò, fra le altre, una soscrizione del signor N. N. che si è cacciato ad abitare... indovinate dove? Niente meno che a Posilipo, e propriamente su' romantici colli di Mergellina al n.° 75.

Sarà, mi disse l'amico, sarà poi vostra cura di fargli pervenire il libro fino a casa... Misericordia! Fino a casa? Io dimoro al *Cavone*, e un transito così lungo non si fa neppure dalla nuova *Diligenza* economica. Con cinque soldi volentieri glielo avrei spedito in carrozza... Ma inviarlo fin là espressamente per mio conto!... No no, questo non è negozio che mi conviene. Il prezzo del volumetto non basterebbe a pagare il messo, il quale potrebbe anche aver la sciagura di non trovare alcuno in casa. Se non si cerca qualche mezzo più cristiano!...

Aspettate, mi soggiunse riflettendo l'amico, mi pare che questo *associato* siasi colà

ridotto per motivo di salute, e che vada spesso a farsi spedir le ricette da un Farmacista verso la strada di *Chiaia*... Meno male, ripigliai; se potesse combinarsi. ∴ Per farla breve, si convenne a quel modo, e l'affare andò pel suo verso.

Nel tempo della distribuzione del IV. tomo essendomi colà per caso trovato, volli portare io stesso il libro allo speziale. Era con esso uno di que' seccatori, che perdono il tempo a dir male di tutto; che si vantano di saper cose che non sanno; e che hanno lunga la lingua quanto corto il giudizio. Per verità nel vederlo non so perchè, tacendo il mio nome, assumessi quello di persona incaricata, e nel mostrare il libro ebbe luogo il seguente

DIALOGO

FRA

D. SABATO PIGOLONE, IL FARMACISTA
E L'AUTORE.

Aut. (*Al farmacista*) L'autore di questo libro mi ha incaricato, Signore...

Far. Ho capito. Date qua. So di che si tratti.

Sab. Vediamo che libro è questo. (*glielo toglie di mano*) Oh! lo conosco, lo conosco. Volume IV. contenente *L'Amicizia e la Prudenza.* Permettete? (*fa per tagliare le carte*)

Aut. Scusate; in tal modo il libro si potrà credere mezzo usato...

Sab. (*taglia le carte*) Oh! non si crederà nulla! Che diamine? Non ne taglio che due. Due sole, sapete?

Far. Ma che curiosità vi muove?

Sab. Vò vedere che altro scempio abbia fatto l'autore di questi due poveri drammi.

Far. Scempio!

Aut. (*disturbato*) Che intendete di dire?

Sab. Ecco quello che intendo. (*mostra la pagina degl' interlocutori*) Guardate se ho detto il vero. Due altre persone nuove impicciate

nel dramma dell'amicizia. Due: Bartolo, e D. Bertuccio! Sono cose che fanno rabbia.

Aut. E perchè?

Sab. Perchè l'autore invanito forse di quel poco d'indulgenza, che Dio sa come gli ha usato il pubblico, si è intestato di guastar la sua opera, tessendovi nuove scene, aggiungendovi nuovi attori, impiastricciandovi nuovi episodi, e che so io? Il povero uomo crede di migliorarla, e si dà la zappa su' piedi. Mi va a cacciare in un dramma a due atti due nuovi interlocutori! Matto! matto da catena!

Aut. Per altro bisognerebbe prima leggere, e poi decidere...

Sab. Leggere? Non voglio guastarmi la bile, signor mio.

Far. Ma, D. Sabato, io qui ho inteso parlar molto bene di queste aggiunzioni.

Sab. Da chi? Dagli sciocchi che non giudicano mai per proprio criterio. Pappagalli che sentono parlare, e ripetono le parole intese senza capirle.

Far. Anche i giornali...

Sab. Bravo! i giornali! A me non la danno ad intendere. Ho buon naso, speziale. Sapete a che rassomiglio io certe opere lodate a cielo, e che non valgono un fico? Ai fuochi di arti-

fizio, che danno una momentanea luce, e si spengono (*con umore*)

Aut. Mi sembra che il paragone non sia molto al caso adattato. Trattandosi di una ristampa..

Far. E dice bene. Certamente i libri inutili non si ristampano, e se si ristampano è segno che non si spegnono come...

Sab. (*interrompendolo con umore*) Voi potete insegnarmi a manipolare gli elettuari, caro il mio farmacista. Ma non entrate, vi prego, in materie che non son fatte pel vostro pastello. Volete capirla, o no? Appunto per questa ristampa il libro è bello, e spedito. Ve lo dico io. E in vece di educare la gioventù, educherà i salumi, e i salami del pizzicagnolo.

Aut. Ma questo... (*con risentimento*)

Sab. Perdonate; parlo per affetto di zelo. Sono amico dell'autore...

Aut. Voi!

Sab. Già; e ho detto queste cose a lui stesso francamente sapete? Ma, i consigli che non si pagano, si disprezzano.

Far. Come l'avete conosciuto, D. Sabato?

Sab. Come, come? Siamo stati compagni di scuola per tre anni.

Aut. Davvero?

Sab. Vorrei aver tanti soldi in tasca, per quante

spalmate, e bastonature io gli faceva risparmiare. Perchè, povero figliuolo! era allora uno storditello, un balordo, in somma il più melenso fra tutti gli scolari della buon anima di D. Prosdocimo. Io gli faceva i latinelli ogni giorno. Mi sfiatava a ricordargli le regole. Tutto tempo perduto. Non ci fu verso. Il latino non volle mai entrargli in testa, mai!

Far. È certo questo? (*sorridendo*)

Sab. Come è certo che io sono D. Sabato Pigolone.

Aut. Ma signor Pigolone, io so ch'egli fece lo studio della lingua latina nel paese nativo.

Sab. (*imbarazzato*) Chi ve l' ha detto?

Aut. Chi?.. Niuno può saperlo meglio di me.

Far. Oh! per bacco!.. sarebbe bella... Dite la verità, foste voi stesso l'autore?

Aut. Io stesso. *De me fabula narratur.*

Sab. E il Cielo v'illumini, caro mio. Se mi aveste prima biascicato un pò di latino, non sarei caduto in sì grosso equivoco. Ma per la barba di Prisciano! quasi quasi lo aveva sospettato. Che volete? Siccome quel mio compagno di scuola portava lo stesso nome, e cognome...

Aut. Domando perdono; io mi credo il solo che abbia questo cognome...

Sab. Il solo? Io ne conosco per lo meno quaranta, e ve li potrei contar qui sulla mano l'uno dopo l'altro...

Far. (*ridendo*) Non entrate in questo impegno, D. Sabato. Voi già, sia detto fra noi, siete solito a prendere certi granchi!

Sab. Ragionati per altro, e presi con tutte le regole del giudizio. Quando poi c'inganna la Logica, bisogna starci... Del resto, signore, ho piacere di aver fatta la vostra personale conoscenza. Lo desiderava tanto, sapete?

Aut. Troppa bontà!

Sab. Così vi posso dir francamente l'animo mio.... Per vostro bene però, sempre per vostro bene.

Far. Abbiateci pazienza. (*piano*)

Aut. Finchè si potrà.

Sab. Sentite: io non voglio entrare nel merito della vostra Etica. Bene, o male ve la vendete; avete un attrazione per richiamarvi associati! Buon prò vi faccia. No, non ve lo invidio. Ma, Dio ve lo perdoni! Perchè poi stravisarla con tante perfide aggiunzioni?

Aut. Perfide?... (*con umore, indi calmandosi*) Già, ogni autore che ristampa le sue opere, vi spende sempre le sue seconde cure.

Far. Verissimo.

Aut. Inoltre instruito dalla esperienza, ho veduto che il pubblico sente con più diletto le massime di morale condite di festivi episodi, che quelle esposte colla severità del precetto. Mi sono perciò studiato di più rallegrar le mie scene, aggiungendo...

Fab. Ottimamente. *Così all'egro fanciul porgiamo aspersi...*

Sab. (*interrompendolo con umore*) Scommetto, Speziale, che del Tasso non avete imparato a memoria che questi versi medicinali. Ma la Morale, mio caro, non è una stomachevole droga, che abbisogna, per mandarsi giù, di essere ridotta in pillole inzuccherate. La morale ha in se stessa tutte le più belle attrattive...

Aut. Convengo: ma l'infermità della nostra natura, così ritrosa a riceverne le impressioni, ha d'uopo di qualche conforto...

Sab. E voi credete di confortarla! Voi? Con che poi? Colla intrusione de'vostri Lelii, e Bertucci, delle vostre Ninette, e Lucie, e di tante altre marmottine che avvezzate a pigolar sulle scene con una stridula vocina da pica, con certi gesti in cadenza da burattini, e che in fin de'conti non servono che ad impicciare il naturale andamento del dramma? Eh! via.

Aut. La rappresentazione ne farà giudicare. Se vi degnerete d'intervenirvi.

Sab. Il cielo me ne scampi!

Aut. (*irritato fa per andarsene*) Vi son servo, signori.

Sab. Che cosa è? Siete andato in collera?

Far. Ma voi con quelle maniere fareste uscire da gangheri anche Socrate se fosse vivo. Che diamine? Niente vi va a garbo! Niente...

Sab. Via, via... vi cerco scusa. Venite qua; facciamo la pace.

Aut. Io non sono in guerra con alcuno.

Sab. Bravo! vogliamo essere amici.

Aut. Troppo obbligato,

Sab. Però dovete farmi un favore.

Aut. E sarebbe?

Sab. Veggo qua sulla coverta del libro che nel V. tomo stamperete la *Pietà filiale*. Non me la toccate, vi prego. Fra quanti ne avete impastocchiati, questo dramma vi è riuscito bellissimo. Se stesse a me brucerei... brucerei tutto il resto. Io, come vedete, non ho troppa disposizione per adulare alcuno. Ma bisogna dirlo per l'onore della verità: la *Pietà filiale* mi ha fatto piangere a goccioloni.

Aut. Possibile?

Far. È quanto si può dire, se avete pianto voi.

Sab. Ma sapete perchè? La parte di Adolfo la feci eseguir da mio figlio, e gliela imboccai io medesimo. Che obbligazione avete a quel povero ragazzo! Ragazzo d'oro! Il pubblico nel sentirlo era fuori di sè. Rideva, piangeva, smaniava, applaudiva, in somma faceva cose da matto.

Far. Anche voi dunque avete fatto recitar vostro figlio?

Sab. Alla sola *Pietà filiale* però. Quella è una eccezione alla regola. Autore, per carità, non me ne toccate una sillaba. Storpiate gli altri drammi come vi piace, contentate le maestre, le mamme, le zie, le comari, le balie coll'aggiunzione di quante parti volete. Padrone. Ma salvatemi quello.

Aut. Io mi era avvisato di far dire appena qualche parola alla sentinella...

Sab. Sproposito! Le sentinelle non parlano. No, no, io non vi fo grazia di una sillaba... purchè non fosse qualche sgorbio di lingua che vogliate correggere. Me lo promettete?

Aut. Ve lo prometto.

Far. E la promessa agli associati?

Aut. In compenso avranno stampato questo dialogo. Che ne dice D. Sabato?

Sab. Non me ne importa niente. Il pubblico

anzi mi sarà grato di avervi detto le cose come le sento; e senza molte cerimonie.

Aut. Ci siamo intesi.

Sab. Addio, signor Autore; vi avrò forse trattato un pò male. Ma non ogni male viene per nuocere. Ho impedito almeno che facciate un altro sproposito. Addio. State sano. (*parte*)

Così terminò quel benedetto dialogo che mi fè sciogliere tutto in sudore. Il povero farmacista che mi parve molto educato, e di cuore ben fatto, condolendosi meco di quello scontro fastidioso, mi fece mille scuse e proteste, mi confortò con ogni maniera di gentilezze, e mi offrì pure una bibita efficacissima per corregger la bile. Ma io lo ringraziai sinceramente, e per sollevarmi lo spirito, mi feci in cambio una lunga passeggiata pel fresco alla Villa Reale.

Non saprei dirvi quanto tempo corsi per quegli ombrosi viali, ruminando sempre col mio pensiero le officiose impertinenze di quello strambo ciarlone, e le inique parole che più avevano mortificato il mio povero amor proprio. So che mi sorprese la notte, e mi convenne finirla col pregare il Cielo, che mi liberasse per l'avvenire da simile calami-

tà... Non lo credete?.. E bene: io vi do facoltà di domandarlo allo stesso D. Sabato. Egli abita a casa sua, in fondo alla strada Senzavia, numero, numero... che testa! L'ho dimenticato. Quando mi verrà a memoria lo dirò a voce a chi avrà la curiosità di saperlo.

Per mantenergli dunque la mia parola farò poche correzioni alla *Pietà filiale*. In compenso ne farò molte *alla Coscienza*, per non sentirne i rimorsi. E profittando di una giusta osservazione degl' illustri Compilatori della Biblioteca italiana di Milano Vol. 50. comincerò dal rendere più avveduta la Marchesa sul difetto della sua cameriera: vi aggiungerò la parte di una ingenua contadinella, e finirò col far ringiovinire la vecchia Teresa. Si crederebbe? Fra tutti i miei drammi è questo il solo che non è stato mai possibile di vedere rappresentato. E perchè? Perchè tutte le fanciulle, anche le più scontraffatte, sdegnarono di eseguire una parte da vecchia. Gran brutta cosa è la vecchiaia! Sarà veneranda, rispettabile, degna di considerazione, di affetto, tutto quel che volete. Ma non è alcuno che vorrebbe farsi amare, e rispettare a tal prezzo.

Biblioteca Nazionale NAPOLI

La Pietà Filiale.

La sentinella ha deposto l'arme, ed è sparita

Atto I.° Scena XIV.

Digitized by Google

LA PIETÀ FILIALE.

DRAMMA IN DUE ATTI.

INTERLOCUTORI.

IL COMANDANTE del Collegio Militare.
IL CAPITANO addetto al servizio dello stesso.
ADOLFO PRIMNER
COSTANZO } Alunni della Politecnica.
BERTINO
IL MAGGIORE PRIMNER.
FAUSTO alunno.
IL SERGENTE GIANNALESIO.
Altri alunni che non parlano.

La scena è nell'interno del Collegio Militare.

ATTO PRIMO.

Sala ad uso di scuola.

SCENA PRIMA.

Adolfo, Costanzo, e Bertino.

Cost. E quanti giorni sono da che non viene a vederti?

Ado. Nove giorni. (*con pena*)

Ber. Uh! la gran disgrazia! Io mi credeva che fossero almeno nove mesi!

Cost. I militari, lo sai, hanno sempre degl' impicci; e tuo padre come Maggiore della Guardia, chi sa per quale affare straordinario...

Ado. Capisco quel che vuoi dire... ma io gli ho scritto, e neppure mi ha risposto. Questo insolito contegno mi dà mille cose a pensare!

Ber. Adolfo! Vuoi che io ti parli sincero? Tu mi sembri un bambino. Che diamine! prenderti tanta pena perchè tuo padre non è venuto a visitarti? Questa è una debolezza indegna di un giovine che sta per intraprendere la carriera delle armi.

Ado. Le armi forse debbono soffocare quelle tenere affezioni, che la natura ha impresse anche in petto alle fiere verso gli autori de' loro giorni?

Ber. Non dico questo; ma si può essere figlio amoroso senza il bisogno di tante affettazioni.

Ado. Affettazioni!

Ber. Già.

Cost. Domando perdono, Bertino; tu parli ed operi sempre senza riflessione; hai certi modi di esprimerti che non mi piacciono nè punto, nè poco. Se non per amore, almeno per civiltà si debbono usar de' riguardi alle angustie di un compagno, qualunque esse sieno. E l' offenderlo poi...

Ado. No no; io non mi offendo de' suoi scherzi, benchè pungenti. In tempo di ricreazione sono permessi. Nè vo' fargli il torto di credere ch' egli pensi veramente come parla. Nel mio caso Bertino farebbe certamente lo stesso...

Ber. (*interrompendolo*) Ah! ah! ah! farebbe lo stesso!

Cost. E perchè questo ridere? Non mi pare che sia molto a proposito.

Ber. Ma se Adolfo ne dice di quelle!... Suppormi sguaiato a tal segno?... Giudicarmi capace?... Eh! via!... Un bravo militare conviene che si avvezzi di buon'ora alle privazioni. Che credete? Anch'io amo mio padre, e forse con più ragione degli altri. Esso non è un misero capitano, o qualche cosa più in su. È un maresciallo di campo, per bacco! e ad un maresciallo di campo non mancano mezzi per far subito la fortuna di suo figlio. Pure, se non lo vedo non fo tante smorfie, anche perchè mi vien sempre fuori colle sue eterne lezioni di morale...

Ado. E di questo dovresti essergli maggiormente obbligato.

Ber. Fino a un certo segno.., convengo.

Cost. Ma le paterne ammonizioni... sono sempre...

Ber. Ne abbiamo anche troppe qui nel Collegio. E professori, e maestri, e prefetti, e direttori, tutti una canzone; tutti congiurati a impiccolirci lo spirito! Tirerebbero l'umido a Nettuno in persona! Ci stancano per

tante fatiche... Aggiungete anche l' obbligo di far la guardia nel Collegio. Queste maledette guerre non finiscono più, e siamo condannati noi...

Cost. Zitto; se alcuno ti sentisse, potrebbe comprometterti...

Ber. Grazie al Cielo! non mi corre più tal pericolo.

Ado. E perchè?

Ber. E quanto credete che io debba rimanermi qui a intisichire fra i ceppi dello Stabilimento? A quest' ora S. M. avrà deciso della mia sorte. Lo vedrete: non passeranno due giorni, ed io sarò ufficiale del Genio, o dello Stato maggiore. Il mio tempo è compiuto; l' esame è fatto...

Cost. Se le tue speranze riposano sull' esame, non ci è da star molto allegro, mio caro.

Ber. Mi son portato male forse?

Cost. Bene no, certo.

Ber. Non per farti la corte, anche tu...

Cost. Mi son fatto poco onore? Lo so. Bisogna però confessare che chi più si è distinto fra noi, ed ha meritato tutti gli elogi, non se ne millanta, anzi modestamente si tace.

Ber. E chi è costui?

Cost. Eccolo qua; il nostro buon Adolfo.

Ado. Oh! che dici! Tu vuoi farmi arrossire.

Cost. No no; questa è la verità.

Ber. Avrà avuto più prontezza di spirito, più faccia nel rispondere alle quistioni. Ma io credo di valere quanto esso, e niente meno. Nelle scienze esatte precisamente...

Cost. (*ridendo*) Peccato! che con tanto sapere abbi fatto poi così trista figura!

Ber. La memoria alle volte non mi serve troppo bene. Un poco di sbalordimento mi ha tradito. Ma questo nulla conchiude. L'esame infine non è che una formalità; ed io non debbo temerne. I riguardi dovuti alla mia nascita...

Ado. Zitto: il Comandante.

SCENA II.

Il Comandante, il Capitano, e detti.

Com. Signori, vi riverisco.

Ado.
Cost. } *s'inchinano al Comandante*).
Ber.

Com. Capitano; compiacetevi di farmi qui venire gli altri alunni che hanno fatto l'esame. Intendo di questa classe.

Cap. Ho capito. (*entra*)

SCENA III.

I precedenti.

Com. (*dopo aver guardato Adolfo*) Adolfo, che cosa è? Voi non mi sembrate di buon umore.

Ado. (*bassa gli occhi, e tace*).

Com. Non rispondete?

Ber. Vi dirò, signor Comandante, egli è afflitto perchè... (*ridendo*).

Com. (*interrompendolo gravemente*) Io non vi ho interrogato, signor Bertino.

Ber. Perdonate, io credeva che (*piano a Costanzo*)... Uh! come è burbero!

Cost. (*fa segno a Bertino di tacere*).

Com. Dunque perchè siete afflitto? Non dovreste averne ragione... veramente. (*con significato*)

Ado. È mio temperamento... così...

Com. Lo so : ma nelle ore di ricreazione bisogna sollevarsi lo spirito con qualche innocente distrazione...

Ado. È vero... (*con pena*)

Com. Altro grave motivo dunque... Lo sapete voi , signor Costanzo ?

Cost. (*dopo aver guardato*) Posso rispondere?

Com. Quando vi ho interrogato , mi pare che la convenienza...

Cost. (*affrettandosi*) E bene : sappiate che il povero Adolfo...

SCENA IV.

Il Capitano con altri alunni, e detti.

Cap. Eccoli qua , signor Comandante.

Com. Vi saluto , amici miei. (*Gli alunni salutano alla militare*).

Cost. Almeno gli ho spiegato tutto ! (*a Bertino piano*).

Ber. Taci.

Com. L'oggetto per cui mi son qui recato, è di confidarvi un affare importante che vi riguarda...

Cost. Avete forse saputo la risoluzione di Sua Maestà?...

Com. (*sorridendo*) Adesso io non vi ho interrogato.

Cost. E v' interrogo io... Scusate: trattandosi di affari che ci riguardano... (*si arresta come pentito*).

Com. Sappiateli dunque. In questo punto S. E. il Ministro della Guerra mi ha riferito, che il Re informato di essersi nell' ultimo esame eminentemente distinto il solo Adolfo Primner, lo ha nominato ufficiale dello Stato Maggiore.

Cost. Bravo! se lo meritava. Ci avrei scommesso, guardate! Me ne congratulo con tutto il cuore. (*ad Adolfo*)

Ado. Grazie, mio buono amico.

Com. Che bell'anima ha questo giovine! (*tra sè*).

Ber. (*si rattrista cogli altri alunni*).

Cost. E per noi altri, s' è lecito, che si è deciso?... Che destinazione abbiamo avuta?

Com. Di ufficiali nella linea.

Cost. Meno male. Pure è qualche cosa.

Cap. La sua rassegnazione mi piace. (*tra sè*)

Ber. (*con amarezza*) Io spero di non essere stato compreso in siffatta disposizione? (*al comandante*)

Com. No. (*gravemente*).

Ber. (*consolato*) Non poteva essere altrimenti. Un posto nel corpo del Genio non doveva mancarmi.

Com. Mi rincresce di dovervi disingannare.

Ber. Capisco, capisco; sarò stato eletto aiutante di campo del maresciallo mio...

Com. Signor Bertino, io avrei voluto risparmiarvi per ora questa mortificazione; ma giacchè mi obbligate a rispondervi, vi dirò che voi solo non siete stato promosso.

Ber. Io solo!... Possibile?.. Io solo! (*sorpreso*)

Com. Almeno così mi ha detto il Ministro.

Ber. A me? A me si fa simile torto? (*vivamente*)

Com. (*grave*) Torto!... Non so se questo giudizio sia di accordo colla vostra coscienza.

Ber. Ma io non son tale da soffrirmi.... (*riscaldandosi*) da soffrirmi in pace...

Com. (*forte*) Olà; moderatevi. Innanzi alla giustizia del Re, ed all'autorità di cui Egli mi ha rivestito non si alza impunemente la voce!.... (*rasserenandosi*) Rassegnatevi piuttosto al vostro destino, e cercate con più assidua applicazione, e con più regolare condotta di meritarvi la Sovrana indulgenza, e la pubblica stima. Altrimenti le leggi del Collegio vi sono note...

Ber. Ah! sono stato tradito!... (*tra sè minaccioso*) Ma...

Cap. (*piano a Bertino*) Per amor del Cielo, frenatevi. Voi operate sempre senza riflettere... (*il Comandante lo guarda, ed ei si arresta*)

Com. (*sforzandosi di calmare il suo sdegno, prende per mano Adolfo, e con dolcezza gli dice.*) Mio caro Adolfo, io mi consolo sinceramente con voi; e spero che la nuova che vi ho recata voglia liberarvi dalla vostra tristezza, qualunque ne possa esser la causa.

Ado. Signore, io sono così confuso, riconoscente alla clemenza di S. M...

Com. No no; questo è un atto di giustizia dovuta ai tuoi talenti, alla tua morale, (*guarda Bertino*) e al tuo zelo infaticabile per lo studio. Se i tuoi compagni ti avessero imitato, avrei avuto la consolazione di annunciar loro la medesima fortuna. Ma...

Cap. Spero che colla loro onesta condotta nei Reggimenti, sapranno guadagnarsi la Regal benemerenza, per essere subito innalzati a gradi maggiori.

Cost. Io ve lo prometto a nome di tutti. (*gli alunni co' segni consentono*).

Ber. (*tra sè*) Qual vergogna! io solo?... Io? che rabbia!

Com. A proposito, Capitano; il Re conoscendo quanto le distrazioni contribuiscano a far perdere l'amore allo studio, ha nello stesso Consiglio ordinato di non permettersi ad alcuno degli alunni di uscir del collegio senza sovrana approvazione, e senza che io particolarmente lo informi de' motivi che possano provocarla. Ve lo avverto, perchè d'ora innanzi non mi presentiate più delle petizioni, che non sieno giustificate da pressanti ragioni.

Cap. Sarete fedelmente ubbidito. Parteciperò subito anche agli altri questo sovrano volere.

Ber. Qui vogliono ridurmi alla disperazione. (*tra sè*)

Com. Signori, vi riverisco. Addio, mio buon Adolfo. Forse quest'oggi vi sarà spedito il vostro decreto. Capitano seguitemi; debbo parlarvi.

Cap. Eccomi. (*Il Comandante è accompagnato sino alla porta da tutti gli alunni, tranne da Bertino, che si ritira bruscamente per la parte opposta*).

Com. Vi ringrazio. (*entra seguito dal Capitano, e dagli altri alunni che non parlano: restano sulla scena Adolfo, e Costanzo*).

SCENA V.

Adolfo, e Costanzo.

Ado. Povero Bertino! Quanto me ne dispiace!

Cost. Oh! io lo aveva preveduto; e per dirti la verità quasi direi che ho avuto gusto di vedere umiliato il suo orgoglio.

Ado. Perdona; questo sentimento non è degno di te. Bisogna compatire gli altrui piccoli difetti...

Cost. Piccoli difetti? Ma se Bertino mi fa gonfiare i polmoni? Che diamine! Sempre in bocca il Maresciallo suo padre; sempre i suoi natali, come se noi fossimo nati da cavoli, o da ciabattini!

Ado. Il godere per altro del male altrui!...

Cost. In certi casi fa bene alla salute. Che vuoi? Io son fatto così; non posso soffrire i palloncini a vapore. Amo però i giovani assennati, modesti, e godo sinceramente dei loro vantaggi; come ho goduto per te. Tu non puoi credere che soddisfazione io provi nel vederti contento!

Ado. Come lo sarei di più, se potessi ora divi-

dere questa consolazione col padre mio! Se mi fosse dato di volar nel momento fra le sue braccia! Vorrei mille volte benedire le sue tenere cure, i suoi saggi consigli, e la costante premura di formare il mio cuore, inspirandovi i sentimenti dell'onore, della Religione, della pietà. Vorrei fin ringraziarlo dello stesso rigore di cui mi è stato cortese per eccitarmi in petto l'amore allo studio, e alla pratica de' miei doveri. Amico mio, quanto è provvida la paterna austerità!

Cost. Ora me ne accorgo: un po' tardi veramente. Prima io non giudicava così. Per esempio, quando il Maggiore tuo padre ti usava tanto rigore, ti parlava con quel tuono sempre severo, io lo riputava un crudele...

Ado. (*fa un moto di dispiacere*).

Cost. Un burbero almeno; e ringraziava la provvidenza di avermi lasciata una madre, che io stimava la più tenera, la più affettuosa, perchè mi era larga d'indulgenza, e di carezze, e non veniva mai a trovarmi colle mani in mano... capisci? Allora io restava contento di me; poco mi piaceva lo studio, cercava piuttosto di divertirmi, i maestri ci perdevano il fiato, ed eccone le conseguenze. Tu allo Stato maggiore, ed io un ufficialuc-

cio di linea. E chi sa! chi sa! dove diamine mi sbalzeranno di residenza!

Ado. Voglio sperare...

SCENA VI.

Il Sergente Giannalesio, e detti.

Gia. (*entra senza salutare, si mette a rassettare la sala, e parlando solo dice*) Maladetti i duelli! e chi li ha messi in moda! Non mi fido più di sentir questi scandali..... Non me ne fido più. (*con umore*)

Cost. Che cosa hai, Giannalesio? Parli solo?

Gia. (*fra sè*) È una vera vergogna! Non passa settimana, non passa giorno in cui non abbiano a succedere delle disfide...

Ado. È accaduto forse qualche duello?

Gia. E quando mai non accadono? (*lo guarda*) I militari una volta si gloriavano o di ammazzare i nemici dello Stato, e di S. M. o di farsi ammazzare. Ora tutta la loro boria si è ridotta allo sbudellarsi a vicenda fraternamente.

Ado. Chi si è battuto?

Gia. Non lo so; nè mi son curato saperlo. Ci

ho preso una rabbia !... Ma vedete che frenesia! Dove si ha da credere che stia il punto di onore? Sulla punta di una spada. Proprio là. Chi prima sa ficcarla in corpo all'altro, ha ragione. E mentre commette un' azione quasi da sicario è lodato, applaudito da certi fanatici... Uh! se stesse a me, vorrei mandare in galera tutti i maestri di scherma, senza far grazia neppure a quello del nostro collegio, che mi è tanto amico. (*con ira*)

Cost. Tu porti sempre tutte le cose all'eccesso.

Gia. Come all'eccesso?... Per bacco! Si fatica tanto per menare alla meglio quattro giorni di buona vita; per ottenere qualche grado nella milizia... Dio sa! che mi costa per essere un povero sergente... E poi si ha da vedere niente meno che un Maggiore della guardia...

Ado. (*interrompendolo vivamente*) Un Maggiore della guardia! Gran Dio!... Di qual Maggiore tu parli?

Gia. Di quello che si è fatto gloriosamente infilzare come un fringuello...

Ado. Misero me! (*cade tremando sur una sedia, e Costanzo lo soccorre*)

Gia. Ch' è stato? (*sorpreso*)

Con. Balordo! e non rifletti che suo padre?... (*si arresta*)

Gia. Diamine! non ci ho pensato.

Ado. Io non ho fibra che non mi tremi!... (*a Costanzo abbracciandolo*)

Gia. No, non tremate, signor Adolfo. Il fatto non va così... Nessuno è stato ammazzato... L'ho soggiunto io per dar forza al discorso... Vi pare che un Maggiore?... E poi non ho capito se sia stato Maggiore, capitano, caporale... tamburino... (*tra sè*) Non so che diamine dico.

Ado. Inutilmente ti affatichi a disingannarmi. Il cuore, il cuore che mi batte con tal violenza nel seno...

Gia. E fa male il vostro cuore; no, non deve battervi; non ci è questo bisogno, vi dico.

Ado. Ecco, ecco la ragione della mia tristezza... Un funesto presentimento!.. (*smanioso*)

Car. Calmati, mio caro Adolfo: la tua filiale tenerezza ti rende ingegnoso per tormentarti. Sai pure la prudenza, la virtuosa condotta del padre tuo?

Gia. La sua circospezione...

Ado. Ma so pure quanto è facile ad accendersi all'ira... No; io non posso rimanermi in questa crudele incertezza. (*si alza, e s'incammina verso la porta*) Io voglio correre a lui.

Cost. (*trattenendolo*) No ; per amor del cielo! Uscire del collegio senza domandarne licenza ? Tu hai inteso i nuovi ordini di S. M. Questa trasgressione potrebbe riuscirti fatale.

Ado. La più fatale, la più terribile delle sciagure che potesse accadere ad un tenero figlio sarebbe la perdita.. (*piangendo*) Dio! Dio di pietà! la mia vita , la mia vita piuttosto. (*andando*)

Gia. Ma vi dico... (*trattenendolo*)

Ado. Lasciatemi , ve ne scongiuro. (*si ode battere di dentro il tamburo*)

Cost. Senti ? È l' ora che deve montarsi la guardia. Se per sorte cadesse a te ?

Ado. Ma come potrei in tanta agitazione ?... Senza sapere se il padre mio?... No ; amici miei , non è possibile.

Gia. Me ne incarico io. Ora corro subito a casa vostra , e tornerò portandovi consolanti notizie...

Ado. Ah !

Gia. Non dubitate. Forse non sarà vero neppure il duello... Chi me lo ha detto è un certo favolone che non ne indovina mai una... (*si ode di nuovo il tamburo*)

Cost. Andiamo. (*lo forza a seguirlo*)

Ado. Io non so che mi faccia... Mi raccomando... fa presto. (*a Giannalesio*)

Gia. Prestissimo; tra un quarto d'ora sarò di ritorno. Quando si tratta di correre... (*tra sè*) Eppure me l'ho da tagliar questa lingua (*entrano*)

N. B. *Per ragione del metodo adottato, questo dramma è in due atti. Ma, dovendosi rappresentare, qui può finire il primo atto, e ridursi a tre, per darsi comodo al cambiamento della scena.*

SCENA VII.

Sala d'armi con tre porte.

Fausto solo, che passeggia collo schioppo sul braccio avanti alla porta d'ingresso.

Quanto mi par lunga questa guardia stamane!... L'ora è passata certo!... ed io sto ancora qui. Scommetto che se ne sono dimenticati..... Ne sarà stata causa la venuta del Comandante. Tutti gli saranno intorno a fargli la corte, ed io qui con questo negozio sul braccio, e senza aver fatto colazione! Il peggio è che sento una fame, ma una fame che me la vedo

cogli occhi. Ho la pancia vota come un tamburo!.. Zitto! par che adesso vengano.. No signore, è Bertino. E come va? Spetterebbe a lui di rilevarmi!... Discorre con un servo! Sentiamo che altro va impasticciando costui. Ma fingendo di non sentire. (*passeggia*) Farò la gatta di masino.

SCENA VIII.

Bertino, un servo con in mano una lettera, e detto.

Ber. Ti raccomando la sollecitudine sai? In mano propria del Generale mio padre. Capisci? (*il servo accenna di sì*)

Fau. (*tra sè*) Vorrà denari certo.

Ber. Tieni. (*lo regala*) Va, corri, e torna subito colla risposta. Ma subito. (*il servo parte*) Oh! la vedremo!... Ho scritto col sangue agli occhi, e quella lettera dovrà produrre il suo effetto. Ci va l'onore della famiglia.

Fau. Che gli sarà succeduto? (*tra sè passeggiando*)

Ber. A me si fa simile affronto? A me? Come se io fossi la più vile creatura del collegio? (*arrabbiandosi*)

Fau. (*tra sè*) Ne avrà fatta qualcuna delle sue.

Ber. Oh! in che tempi viviamo! Io non posso pensarvi senza fremere. Essere il solo riprovato! Il solo! (*riflette*)

Fau. Ah! è stato riprovato? Ho capito, ho capito. Ben fatto! (*tra sè passeggiando*)

Ber. E quell'Adolfo!... Quell' Adolfo! (*a voce alta*)!

SCENA IX.

Giannalesio con cappello, e bastone, che in tutta fretta va per uscire, e detti.

Gia. (*sentendo il nome di Adolfo*) Povero figlio! gli è stato amareggiato il piacere della nomina. (*andando verso la porta*)

Ber. Come, come?

Gia. Non mi trattenete; vado di fretta.

Ber. Dove?

Gia. Dove, dove? In casa del Maggiore Primner.

Fau. Del Maggiore Primner?.. (*fermandosi*)

Ber. A che fare?

Gia. Scusate; non son cose queste da pubblicarsi così... Vado a vedere se egli sia vivo, o morto. Povero diavolo!

Fau. Morto! oh cielo!

Gia. Corre voce che sia stato mortalmente ferito in duello.

Ber. Possibile!

Fau. In duello?

Gia. Sì signore in duello... Venga la rabbia a chi lo ha inventato!... con licenza. (*entra correndo per la porta di mezzo*)

Ber. Che intesi!.. Il maggiore Primner mortalmente ferito! e nel giorno stesso che suo figlio!... (*riflette*)

Fau. Quale sventura!

Ber. Ecco Adolfo... Oh! come è abbattuto!...

Fau. E perchè obbligarlo alla guardia?... (*tra sè*)

SCENA X.

Adolfo, ed un altro alunno collo schioppo sul braccio, preceduti da un caporale, e detti.

(*Dopo il consueto rito militare Adolfo rileva Fausto, e rimane in sentinella in sua vece.*)

Fau. (*tra sè*) Se mi fosse stato lecito, sarei rimasto io in sua vece. Povero figlio ! (*entra col caporale , e l' altro alunno*)

SCENA XI.

Adolfo in sentinella , e Bertino.

Ado. (*rimane come stupido*).

Ber. Adolfo !

Ado. Bertino ! tu qui ?

Ber. Che meraviglia ?

Ado. Dio mio ! E perchè sei mancato alla chiamata ? Questa guardia sarebbe spettata a te. (*con dolore*)

Ber. Io sono un riprovato.

Ado. Una ragione di più per non farti reo di nuove mancanze. Tu sei troppo violento in certi rincontri... Non consideri mai...

Ber. Ho mandato a scusarmi. Non mi sentiva bene.

Ado. Il Cielo te lo perdoni ! Se sapessi che male mi hai fatto !..

Ber. Senza mia colpa però. Allora io non sapeva la tua sventura !...

Ado. Come !

Ber. Ora mi è stata detta. Ti compatisco ; il

colpo è tanto più crudele, quanto meno aspettato.

Ado. Misero me!... Tu dunque sai?...

Ber. L'affare del duello? Lo so.

Ado. E che il Maggiore mio padre?.. (*tremando si arresta*)

Ber. Povero Adolfo!

Ado. Dunque i palpiti miei non mi hanno punto ingannato! Dunque?..... Oh padre mio!... io ti perdo per sempre! E non mi è dato di volare fra le tue braccia? Di confortarti negli estremi momenti? Di ricevere l'ultima tua paterna benedizione?... Bertino! per amor del cielo, se hai nel petto sentimenti di carità, di amicizia, sollevami da questa angustia di morte.

Ber. Che debbo fare? Parla.

Ado. Tieni. (*gli dà lo schioppo, e gli altri arnesi*) Resta qui per poco tempo in mia vece. Fammi questo favore...

Ber. Volentieri... ma pensaci...

Ado. Un padre moribondo non lascia luogo a pensare. Nulla potrebbe mai compensarmi, se io avessi la sventura di non prestare a lui gli ultimi uffici pietosi, di non accogliere gli estremi suoi respiri!... Affetti di natura voi siete i primi, e i più santi che Dio ci abbia

impressi nel cuore... Io vi sento in tutto il vostro potere... Io vi secondo anche a costo della mia vita medesima! (*come forsennato entra rapidamente*)

SCENA XII.

Bertino solo in sentinella.

Che mi accade! Io quasi non credo a me stesso!... Ecco ora in mia mano la fortuna di Adolfo. Niuno mi vede... (*si volge intorno*) Io potrei vendicarmi... L'abbandonar questo posto e fuggire, basterebbe alla sua rovina!... (*si ferma a riflettere, e Costanzo nel passare da una porta all' altra lo vede con qualche sorpresa, e inosservato si ritira.*) Ma... io non so perchè non trovo più nel petto il mio sdegno. La sciagura di quell' infelice ha tornato in calma il mio spirito. Io poco fa l' abborriva, e l' abborriva per la sua stessa virtù. Un prepotente affetto d' invidia mi strascinava mio malgrado ad odiarlo... Oh! come l'odio è doloroso! Egli, per così dire, corrode il cuore che lo distilla. E come è soave il sentimento della pietà!... Io

ne provo ora tutta la dolcezza... Io!... (*volgendosi verso la porta*) Giusto Cielo! Non m'inganno? Non è il Maggiore Primner che viene a questa volta col Comandante? Dunque fu bugiarda la nuova?... Dunque io sono stato deriso?.... (*irritandosi*) Si è desso.... oh! quale gioia gli traspare dal volto!... (*come fuor di sè*) Ah! quella gioia mi ridesta tutte le furie gelose... Io non ho più forza di reggervi... (*si volge intorno per assicurarsi se alcuno lo vegga*) Io voglio che gli costi lacrime, e lacrime di vergogna, e di affanno. (*tremante pone lo schioppo in un canto*) Il dado è tratto. Fuggiamo (*s' incammina... poi si arresta come pentito; vorrebbe ripigliare lo schioppo, ma non essendo più a tempo per l'arrivo del Comandante, si ritira*)

SCENA XII.

Il Comandante, e il Maggiore.

Com. Sì: voglio esservi presente. Voi gli leggerete il decreto della sua nomina, ed io leggerò nel suo volto gli affetti da cui sarà dol-

cemente commosso il suo cuore, nel sentire il modo onde vi è espressa la sovrana soddisfazione.

Mag. Il suo contento maggiore sarà di udirlo per le mie labbra. Voi già sapete quanto egli mi ami, e mi osservi. Sarà forse la tenerezza paterna che mi lusinga, ma io credo che non vi sia altro figlio che lo pareggi.

Com. Questo anzi è verissimo. Nel collegio fra tanti nobili, e ben educati giovanetti, non è chi lo vinca per la dolcezza delle maniere, per la vivacità dell' ingegno, per lo zelo dei suoi doveri...

Mag. Andiamo dunque da lui. Son tanti giorni che alcuni importanti affari di servizio non mi han permesso di venirlo a visitare; egli se n' è laguato meco in un foglio... Ma che vedo! Comandante, qui è stato abbandonato il posto... (*con estrema sorpresa*)

Com. Giusto Cielo!... nel fervore del nostro discorso non ci aveva punto badato... Io ne sono così sbalordito!...

Mag. Avete ragione. Mancare mentre si sta in sentinella; in tempo di guerra; e in sentinella poi alla porta d'ingresso? Questo è sovvertire ogni dovere, ogn' idea di buon ordine. (*vivamente*)

Com. Ah! pur troppo io ne sospetto l'autore... (*con pena*)

Mag. Chiunque egli sia bisogna punirlo con tutta la severità delle leggi.

Com. Sì: un pubblico esempio è necessario per vendicare l'insulto fatto alla militar disciplina. Io vado a prenderne conoscenza (*vedendo il capitano*) A proposito, signor Capitano. (*con risentimento*)

SCENA XIII.

Il Capitano, e detti.

Cap. Che cosa fu?

Com. Che cosa? Io sono estremamente sorpreso di tanto scandalo.

Cap. Di quale scandalo, Comandante?

Mag. Osservate. (*mostra lo schioppo presso la porta*)

Com. La sentinella ha deposto l'armi; ed è sparita.

Cap. Oh Dio! (*dandosi un colpo sulla fronte*)

Mag. Voi dunque conoscete quel vile che si è contaminato di così turpe azione?

Cap. (*tra sè*) Io gli trafiggo il cuore se rispondo.

Com. (*severo al capitano*) Parlate; svelate al

mio disprezzo, alla mia giustizia il suo nome.

Cap. Signore... allora che... non saprei... (*tra sè*) In che angustia mi trovo!

Mag. Voi vi confondete!...

Com. Capitano! (*minaccioso*)

Cap. È forza che io ve lo taccia...

Com. Io non mi sarei aspettata simile risposta da voi. (*serio*)

Cap. Non vi sdegnate. Un imponente riguardo (*tra sè*)... Povero padre!

Mag. Riguardo!... Innanzi alla legge debbono tacere tutti gli umani riguardi.

Cap. È vero... la prudenza però...

Com. Ora v' intendo... Il colpevole è quello sciagurato di Bertino...

Cap. No, signor Comandante.

Com. No! e chi mai?

Cap. Per pietà non mi obbligate in questo momento. (*accenna il Maggiore, il quale se ne accorge*)

Mag. Sono io dunque che non debbo saperlo? Bene; rispetto le vostre ragioni, e vado da mio figlio...

Cap. Da vostro figlio!.. (*agitato*)

Mag. Perchè? Non posso neppure andare da mio figlio? Aveste anche qualche diritto d'impedirmelo? (*con ira*)

Cap. Per grazia ve lo domando, per grazia... (*piano al comandante*) Comandante, per amor del cielo... trattenetelo con qualche pretesto... impedite... (*il comandante entra in sospetto*)

Mag. (*osservando agitato i loro movimenti dice tra sè*) Misero me!.. Qual velo mi si squarcia sugli occhi!... Sarebbe mai possibile?...

Com. (*traendo il capitano in disparte*) Come!... il colpevole è forse?

Cap. Adolfo.

Mag. (*che ha teso l'orecchio per sentire, grida*) Adolfo! il figlio mio?

Com. No... calmatevi...

Mag. (*vivamente*) Io l'ho inteso; voi avete pronunziato quel nome. (*al capitano*) Adolfo avete detto... Il figlio mio!.., Rendersi colpevole... ne' più bei momenti della sua vita! Quando cominciava la più gloriosa carriera... E perchè?... Un giovine così virtuoso?... La mia più cara speranza? Io perdo il senno... io non resisto a tal colpo... La natura succumbe... Io..., io mi sento.... morire... (*sviene tra le braccia del comandante, e cala subito la tenda*)

Il fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala come nella prima scena.

SCENA PRIMA.

Costanzo, e il sergente Giannalesio.

Gia. Sì signore; ho saputo tutto. Il povero Adolfo dopo un quarto d'ora è tornato, e l'anno messo in sala di disciplina. Bella prodezza! (*si asciuga il sudore*)

Cost. E quel burbero di sua padre non ha voluto vederlo!

Gia. Non importa. Gli ho fatto io da padre.

Cost. Tu! (*sorridendo*)

Gia. Io sì; che meraviglia? Non posso fare da padre a chi mi piace?.. Questo sudore fa conoscere che non mi sono stato colle mani alla cintola. Ho dato subito i miei passi, e per bacco! quel buon figliuolo o innocente, o colpevole non patirà un dolor di testa.

Cost. Lo volesse il Cielo!

Gia. Il Cielo deve volerlo. Quando ci sono en-

trato io di mezzo!.. Con me non si scherza, mio caro.

Cost. E che cosa hai fatto per lui?

Gia. Quello che ho fatto fra poco si vedrà.

Cost. Ma pure?

Gia. Oh! non sono più così sciocco da strombettare i miei segreti. Ci sono incappato per l'addietro, e non c'incapperò più.

Cost. Trattandosi della causa di un amico, vedi bene...

Gia. O vedo bene, o vedo male il mio partito è preso; e non mi smuoverei, quando anche dovessi guadagnarci una colica.

Cost. Hai parlato in suo favore a qualche persona di autorità?

Gia. Parlato no: colle chiacchiere non si fa nulla. Ho scritto, e di buon inchiostro.

Cost. Hai scritto! A chi?

Gia. A chi a chi? Come siete curioso? Quando vi ho detto che non parlo, non parlo.

Cost. (*tra sè*) Voglio vedere se mi basta l'animo di farlo confessare. Addio dunque, Giannalesio. (*mostrando di andarsene*)

Gia. (*trattenendolo*) Sentite: da qui non si esce: o Adolfo sarà dichiarato innocente come io l'ho provato, e va bene, o si farà la corbelleria di crederlo reo, e allora...

Cost. Allora che?

Gia. Chi ne fu la causa ne pagherà la pena.

Cost. No; per amor del Cielo!

Gia. (*sorpreso*) No! e perchè?

Cost. Perchè Adolfo ha proibito assolutamente che si palesi il nome di chi ci ha avuto colpa.

Gia. Che altro pasticcio è questo?

Cost. È così. Io vengo adesso da lui. Egli me ne ha tanto pregato, che mi è convenuto promettergli in parola di onore il più rigoroso silenzio. Tu gli daresti una pena mortale, parlando.

Gia. E qua vi voglio. Non siamo più a tempo. Il mio memoriale ha fatto il suo corso, ed è stato già consegnato nelle proprie mani...

Cost. Oh Dio! del Ministro forse?

Gia. Del Re. (*con importanza*)

Cost. Del Re! (*sorpreso*)

Gia. Sì signore; volete saper altro? Ragazzo mio, il Cielo vi guardi! Siete così petulante che fareste confessare un povero diavolo anche senza bisogno di corda.

Cost. Sciagurato! che facesti? Forse senza salvare Adolfo, tu hai rovinato anche Bertino, che s'incaricò della guardia! e poi...

Gia. Come, come, come?.. Bertino lo ha tra-

dito?... Non voglio sentir altro... Subito un altro memoriale. (*andando*)

Cost. Vieni qua; tu vuoi farmi perder la testa?.. E chi era dunque quello che dovea soffrirne la pena? Di chi intendevi parlare?

Gia. Di me che con tante ciarle su quel maledetto duello fui causa del male... Ma ora che ho saputo il resto...

Cost. Per carità non mi compromettere col mio caro Adolfo. Tu mi hai strappato dal cuore un secreto...

Gia. E voi me ne avete strappato un altro. Siamo pari.

Cost. Bada ch' egli è figlio di un generale...

Gia. La giustizia non deve aver paura di titoli. Il signor Bertino...

SCENA II.

Bertino, e detti.

Ber. Qui si parla di me?

Gia. Sì signore: di voi.

Cost. Giannalesio, prudenza. (*piano*)

Ber. (*disturbato*) E che ha da far con me la giustizia?

Gia. Mettetevi un poco la mano sulla coscienza, se ne avete!...

Ber. Insolente! Che maniera di parlare è la tua? (*riscaldandosi*)

Gia. Maniera di galantuomo!

Ber. Tu sei un ardito.

Gia. Quando si tratta di dire la verità io ardisco sempre. Abbiamo saputo... ora..

Cost. (*interrompendolo*) Zitto; non alzar la voce. Potresti essere inteso...

Gia. Tanto meglio.

Ber. Non mi meraviglio di te... Ma di chi si ha preso la cura di venirmi a calunniare... (*guardando Costanzo*)

Cost. In altro momento io non avrei sofferta simile impertinenza da chicchessia. Tanto meno da te. Una sola delle mie parole sarebbe bastata per farti impallidire. Ma, buon per te, se una legge di onore mi forza a tacere! (*nell' entrare dice piano a Giannalesio*) Per carità non parlare.

SCENA III.

Bertino, e Giannalesio.

Gia. Usiamo prudenza. (*tra sè*)

Ber. Che cosa ti ha egli susurrato all'orecchio?

Gia. Non lo so.

Ber. Voi avete insieme de' gran segreti?

Gia. Può darsi.

Ber. Io potrei...

Gia. Oh! Sentite un consiglio di vecchio. Se non volete piangere amaramente, pensate a casi vostri. Siete ancora a tempo di ripararvi, se vi piace. Per ora io mantengo il silenzio. Ma quando non vogliate risolvervi a svelare la vostra colpa, e subito... sentirete una voce!... ma una voce sonora quanto una tromba!... Basta; profittate della lezione. Vi riverisco. (*entra*).

SCENA IV.

Bertino solo.

Tutto dunque è scoverto? Ah! pur troppo il Cielo difende la causa dell'innocenza! Il Cielo vendica un amico da me tradito, a malgrado ch' egli mi sia tanto generoso di riguardi, e di affetto! Il Cielo sta per punire una colpa, che Adolfo mi aveva già perdonata! Giorni di vergogna mi attendono... I rimorsi, i miei tardi rimorsi saranno i carnefici miei... Ah!

dove mi ha ridotto un basso affetto d'invidia?... Ma perchè taccio? Perchè non corro a confessare il mio fallo? Così potrò almeno salvare il più virtuoso compagno, che io non ho saputo imitare; e che si perde pe'l più generoso sentimento di pietà filiale... Sì, parlerò... Padre mio! Ecco, ecco le belle speranze che tu avevi concepite di me! Avvilito, riprovato, in disgrazia del mio Sovrano, e colla divisa di traditore! (*si mette le mani sul viso*)... E all'ombra del tuo nome?... No; sono ancora tuo figlio. Colle sventure che mi circondano la Provvidenza ha voluto umiliare la mia vanità, il mio orgoglio. Io ne sento la voce; io l'ubbidirò. (*si avvia*) Oh! Dio!... Adolfo!... (*si arresta*). Mi manca la forza di sostenerne lo sguardo. Me ne renderò degno però; lo vedranno. (*entra per la porta opposta quella per cui viene Adolfo*)

SCENA V.

Il Capitano, e Adolfo.

Cap. Qui possiamo fermarci.
Ado. A che fare?

Cap. Mi servo di questo innocente ripiego per soddifarvi. Vostro padre...

Ado. Che vi dice il cuore? Verrà finalmente a vedermi, a perdonarmi? (*con passione*)

Cap. Oh! non ne dubitate. Ho commesso al Sergente di farlo passar per questa sala con qualche pretesto; e senza che entri in sospetto del nostro disegno.

Ado. Ve ne sarò sempre riconoscente. Ma non vorrei che il Comandante...

Cap. Il Comandante non vi è. Perciò mi son preso l'arbitrio di cacciarvi per poco dal vostro carcere.

Ado. E dov'è andato?

Cap. Credo, dal Re.

Ado. (*con dolore*) Dal Re!... Ah! tutto! tutto è perduto.

Cap. Al contrario, mio buono Adolfo; ora ho delle buone speranze per voi. Il cuore del Comandante vi è noto...

Ado. È vero; ma io l'ho disgustato.

Cap. Disgustato! E perchè?

Ado. Perchè voleva ad ogni costo che io gli svelassi il nome del compagno che mi ha tradito.

Cap. E voi?

Ado. Gliel'ho fermamente negato.

Cap. (*toccandogli con piacere la spalla*) Bravo! vi siete condotto da giovine veramente di onore.

Ado. Il Comandante pero è andato in collera.

Cap. In apparenza; ma nel suo cuore vi ha certamente applaudito.

Ado. Come!

Cap. Voi avete sdegnato di ricorrere ad un mezzo disonorevole per liberarvi d'affanno. Ed egli, che tanto abborre la viltà delle turpi azioni, quanto pregia il procedere onesto delle anime generose, anzichè condannarvi, ne farà argomento della vostra difesa. Sapete pure come S. M. ne faccia stima, e lo ami. Ei parlerà; voi sarete assoluto. La clemenza del Re non vedrà la colpa, ma il nobile motivo che l'ha prodotta. Un trasporto di così viva, di così tenera pietà filiale...

Ado. (*prorompendo in pianto*) Mi ha fatto demeritare la paterna pietà!

Cap. No; calmatevi, vostro padre forse non vi ha mai tanto amato. La severità de'suoi principî; lo zelo della militar disciplina lo hanno acceso di sdegno, ma quello sdegno è tutto figlio di amore... Ricomponetevi; egli giunge. (*Adolfo si nasconde dietro le spalle del Capitano*)

SCENA VI.

Giannalesio, Maggiore, e detti.

Gia. Eccolo qua, signor Capitano...

Mag. In che debbo?...

Ado. (*se gli butta ai piedi*) Padre; padre mio!

Mag. Come!... che inganno è questo?... Mi meraviglio di voi, signor Capitano (*scostandosi*)

Cap. Dovreste meravigliarvi se avessi diversamente operato.

Mag. Ah!...

Ado. (*prendendo la mano del Maggiore*) Perdonatemi; non mi fate morire di affanno.

Mag. (*commosso*) Tu!.. tu, figlio ingrato... (*gli volta la faccia*)

Ado. (*gl'imprime fervidi baci sulla mano, finchè non entrino il Capitano, e il Sergente*)

Cap. (*a Giannalesio*) Lasciamoli soli. La natura non ha bisogno di noi per riprendere i suoi diritti. Entriamo nella stanza contigua.

Gia. Sì; voglio vedere come finisce questa scena. (*si ritirano*)

SCENA VII.

Il Maggiore, e Adolfo.

Ado. Deh! per questi fervidi baci che imprimo sulla mano paterna...

Mag. Lasciami... (*vorrebbe ritirare la mano, ma non ha forza*)

Ado. Abbiate pietà del mio stato... pietà di un infelice che pure è vostro figlio. (*con vivo dolore*)

Mag. Mio figlio? Tu hai demeritato tal nome.

Ado. No; padre mio!

Mag. Mio figlio non avrebbe dimenticato i suoi più santi doveri. Mio figlio avrebbe tremato di rendersi colpevole...

Ado. Un momento mi ha perduto. La nuova del vostro pericolo; il timore che mi foste rapito senza darvi l'ultimo amplesso, han sovvertito il mio cuore; e la ragione mi ha abbandonato. Io non ho veduto più il disonore, e la pena che mi era serbata... Io ho veduto.. (*piangendo*) la perdita irreparabile del più caro, del più degno de' padri... che mi condanna poi di un vivo insuperabile sentimento di amor filiale.

Mag.. (*tra sè*) Io non so più resistere. Alzati.

Ado. Senza il vostro perdono io resterò qui, qui a piedi vostri. Questo è il luogo che mi conviene...

Mag. Alzati... (*lo guarda commosso*) te ne prego.

Ado. Vi ubbidisco. (*si leva*)

Mag. Ecco, ecco le consolazioni che io mi aspettava da te!... (*asciugandosi qualche lagrima*) Tu mi hai renduto il più infelice degli uomini! E in qual momento!... Quando potevi essere orgoglioso del tuo destino; quando potevi esser citato qual modello de' giovani virtuosi, quando la clemenza del Re ti aveva promosso al più distinto grado, cui potevano elevarsi i voti della tua speranza... Vedi... (*gli mostra il decreto*) Dio! qualche rossore!.

Ado. No; troppo bella è la colpa mia per doverne arrossire. Essa deriva dalla più pura sorgente; e starei quasi per dire che io ne sono superbo.

Mag. Superbo!

Ado. Sì; per essa io vi ho tutto sacrificato. Il mio cuore non vi ha mai renduto un omaggio più puro, che quando vi ha preferito ad ogni umano riguardo. I moti della natura mi han fatto obbliare il rigor della legge. Ho

mancato all'obbligo del soldato, per compier quello di figlio. E Dio, Dio me ne ha compensato. Esso mi ha sollevato dalla più terribile angustia che possa straziare un vivente. Credetemi, padre mio, quando mi sono assicurato che un altro Maggiore era stato ferito ma leggermente in duello, e che i vostri giorni eran salvi... io ho sentito una ebbrezza di gioia, una voluttà di contento, che non si prova una seconda volta per tutto il corso di questa misera vita.

Mag. (*tra sè*) Mi stillano involontarie le lagrime.

Ado. Voi piangete!... Ah! sì, in quel pianto io leggo il mio perdono... Deh! stendete una volta quelle braccia amorose; stringetemi al seno, al paterno seno; e qualunque potrà essere il mio destino, intrepido lo affronterò, fosse pur quello della morte medesima.

Mag. Sì; abbracciami, abbracciami, figlio mio.

Ado. (*buttandosi con trasporto tra le braccia del Maggiore*) Grazie, Cielo pietoso!.. Grazie!.. Ho ancora un padre..

Mag. Che niente però potrà fare per giovarti. (*con pena*)

Ado. In Cielo è un Dio che soccorre gli oppressi, e vendica i torti dell'innocenza.

Mag. Innocenza!.. Ma disertare mentre si sta in sentinella...

Ado. No, padre, io non sono disertato.

Mag. Come!

Ado. Ho sostituito un altro in mia vece; e son tornato colla velocità del fulmine per ripigliare il mio posto.

Mag. Mi dici il vero? (*con trasporto di gioia*)

Ado. Io sono incapace di mentire. Voi mi conoscete.

Mag. E chi è quell'indegno che ti ha così crudelmente tradito?

Ado. (*tra sè mortificato*) Quale inchiesta!

Mag. Ti confondi! Ti arresti? Ah! tu dunque cerchi ingannarmi?

Ado. Ingannarvi?.. Io ingannarvi?

Mag. Svelami dunque il suo nome.

Ado. Perdonate: non posso. (*risoluto*)

Mag. Sciagurato! A un padre si risponde in tal modo?

Ado. Ho fatto sacro giuramento di tacere.

Mag. A chi? (*con fuoco*)

Ado. A me stesso. (*con dignità*)

Mag. Tu dunque cerchi ad ogni costo di provocare il mio sdegno?

Ado. Sdegnarvi! se mi nego di accusare un compagno? Il figlio del Maggiore Primner

non contaminerà mai di questa macchia il suo nome.

Mag. Ma un tuo nemico!

Ado. La Religione augusta in cui mi avete educato comanda di perdonare a' nemici... anzi di amarli...

Mag. E la Religione stessa che invochi non comanda egualmente di ubbidire alla voce paterna?

Ado. Sì; ma quando consiglia il giusto, ma quando più sacri motivi di onestà non lo vietino. (*riscaldandosi*)

Mag. Quai motivi, trattandosi di pericolo di onore, di vita?...

Ado. Sdegno una vita se deve costarmi la più bassa delle viltà. Abborro gli onori mercati a prezzo dell'ignominia. Nulla, o padre, nulla potrà rimuovermi dal mio santo proponimento. Ho saputo resistere alle vive istanze del mio buon Comandante, che sempre mi è stato largo di gentilezze, e di affezione. Resisterei fino a chi ha potere sulla mia vita medesima, senza impallidire innanzi al rigor della pena; senza vacillare in faccia alle blandizie della speranza. La virtù ne' cimenti si assoda, e guai! guai a chi al primo urto si arrende!

Mag. (*commosso*) Questi sentimenti...

Ado. (*interrompendolo con più vivacità*) Son vostri, o padre. Voi mi ci avete educato; voi me li avete inspirati nel petto. La voce de' direttori, le sollecitudini de' maestri di quest' ospizio famoso li han confortati colla sapienza de' consigli, coll' onor dell' esempio. A che dunque tante tenere cure, a che tanti salutari precetti, se poi dovesse cedersi così vilmente al primo incontro del pericolo? Io posso salvare uno sconsigliato compagno, tacendo; e mi si chiede di perderlo?... No; per pietà lasciatemi tranquilla la pace dell' anima. Lasciatemi la prima gloria di una bella azione. Io no; non bilancio tra una divisa, e l' infamia. (*con dignità*)

Mag. Cielo! Qual figlio io perdo! (*con estrema commozione*)

Ado. No, voi non mi perderete. Il Re è giusto, e non vorrà punire chi non ha mancato per iniquo disegno, ma per pietà filiale. In qualunque evento è lassù chi veglia in difesa degl' infelici. È lassù...

SCENA VIII.

Giannalesio, e detti.

Gia. (*entrando bruscamente*) E quaggiù ve n'è un altro, per bacco!

Mag. (*sorpreso*) Che dici tu?

Gia. Dico che io sarò un miserabile, ma capace di far conoscere la verità. Ho inteso tutto dall'altra stanza...

Mag. Come!

Gia. Sì signore, ho inteso tutto; e se questo povero figlio non vuol parlare per troppa delicatezza, parlerò io, che non sono poi tanto delicato.

Ado. No; per amor del Cielo...

Gia. Il Cielo anzi me ne ha inspirato il pensiero. Signor Maggiore, alle corte; voi volete sapere chi abbia tradito vostro figlio? (*con importanza*)

Mag. (*con dignità*) No.

Gia. Come! non volete più saperlo? (*sorpreso*)

Mag. No; ti ripeto. (*gravemente*)

Gia. Ed io voglio dirvelo... voglio dirvelo quando anche...

Mag. Taci; ed esci di qui. (*con forza*)

Gia. Io!... (*resta assiderato*)

Ado. (*abbracciando il Maggiore*) Ah! mio buon padre!... E come poi non perdersi per amarvi?

Gia. Ho da uscire?

Mag. Sì.

Gia. (*andando dice tra sè*) Ah! tanti fanno fortuna con certi servigi!... ed io per far bene... (*fa per entrare, e s'incontra co' seguenti*)

SCENA IX.

Il Comandante, il Capitano, e detti.

Com. (*in finta aria di minaccia dice a Giannalesio*) Ti ritrovo opportunamente.

Gia. (*tra sè*) Che altro demonio sarà! (*si ferma cruccioso*)

Com. Vi riverisco, signor Maggiore. (*poi gli dice all' orecchio*) Buone nuove.

Mag. Davvero? (*con gioia, e il comandante gli fa segno di tacere*)

Cap. (*piano ad Adolfo*) Allegramente.

Ado. Sì? (*con piacere*)

Gia. (*tra sè*) Non capisco niente.

Com. Sedete. (*seggono*) Vieni qua. (*a Giannalesio*)

Gia. Eccomi.

Com. Dimmi: tu hai scritto un memoriale a S.M?

Gia. Sì, signore. (*consolandosi*)

Com. In che maniera glielo hai fatto pervenir nelle mani?

Gia. In una maniera facilissima. L'ho chiuso in una sopraccarta, e ho detto al cavaliere di servizio ch'era una lettera vostra.

Com. Temerario! E chi ti ha dato questa facoltà?

Gia. Nessuno; me la son presa da me. Il caso era urgente, e se non faceva così, non ne avrei cacciato nulla. So come vanno fatte le cose.

Com. E al Re si scrive con tre *subito?* (*affettando rigore*)

Gia. Già; se l'affare era urgente, vi dico.

Com. E se il Re per tale ardire ti avesse fatto moschettare?

Gia. Il Re ch'è tanto giusto già non lo avrebbe fatto; e nel caso, poco mi sarebbe importato. In quel memoriale io gliel'ho chiesto per grazia. Moschettato per grazia, o per giustizia sarebbe stato lo stesso.

Com. Che ne dite, signor Maggiore?

Mag. Io non comprendo nulla.

Com. Comprenderete.

Gia. Vi dirò io come andò l'affare...

Com. Taci là.

Gia. (*tra sè piccato*) E tutti col taci là.

Mag. Parlate dunque.

Com. Dopo la disgrazia del nostro povero Adolfo io mi son portato sollecitamente dal Re, per esporgli confidentemente il motivo della sua mancanza, per impietosire il suo real animo, ed impetrargli grazia...

Ado. (*vivamente*) Generoso mio protettore!

Mag. Questo fa onore alla vostra bontà. (*al Comandante*)

Com. S. M. dopo avermi inteso tranquillamente, come se conoscesse il fatto, mi ha dato a leggere questo foglio. (*lo mostra*) Lo riconosci tu? (*a Giannalesio*)

Gia. (*osservandolo*) Sì signore, lo riconosco. È quello che gli ho scritto io. E sicuramente che sapeva il fatto.... Gliel' ho esposto con tanta chiarezza...

Mag. E che dice quel foglio?

Com. Leggetelo, Capitano.

Gia. Dateci forza. (*al capitano*)

Cap. (*legge*) « Maestà - Fatemi moschettare; » impiccatemi se vi piace, io ve ne sarò grato » per tutto il resto della mia vita. (*tutti sor-*

» *ridono*) Ma sentite prima la ragione. Ho
» fatto un male, non volendo però; perchè
» il sergente Giannalesio non ha fatto mai
» male al suo prossimo, nè per verità ne ha
» ricevuto alcun bene.

Com. Questo è fare la satira di tutto il genere umano.

Gia. Il genere umano mi perdoni; ma la cosa va così.

Com. Proseguite.

Cap. (*legge*) « Veniamo al quatenus. Il povero
» Adolfo Primner sapete perchè ha commesso
» quella leggerezza? Perchè io ho la lingua
» lunga più del bisogno. (*commozione nel*
» *Maggiore, e in Adolfo*) Ma se V. M. non
» mette freno ai duelli, la piaga fa cancrena,
» e felice notte a chi resta. Adolfo seppe da
» me che il Maggiore suo padre era già morto
» in duello, e naturalmente corse per doman-
» dargli l'ultima benedizione, lasciando in
» sentinella un altro in sua vece. Ecco tutto.
» Vi pare che sia questo un delitto? V. M.
» che ha un cuore così affezionato, se si fosse
» trovata nel caso medesimo, non solo avrebbe
» abbandonato il posto, ma sarebbe disertata
» con armi, e bagaglio. » (*tutti si sforzano di trattener la risa*) « Duuque quel povero

» figlio non è colpevole, o al più al più è un
» colpevole innocente. Sentite un mio consi-
» glio. Anzichè punirlo, dategli una gratifi-
» cazione. Un buon soldato non può amare il
» suo Re, se non ama suo padre, e nelle oc-
» casioni non fa qualche baronata per lui.
» Adolfo è una gioia, una perla, che non ha
» prezzo, e toccargli un capello non andreb-
» be ben fatto. Il supplicante è stato un cica-
» lone che gli ha riscaldato la testa. Se volete
» farlo impiccare, padrone, e l'avrà, *a gra-*
» *tia, ut Deus* ec. ec. Il sergente Giannalesio
» supplica come sopra, e come sotto. »

Com. Ah! che ne dite?

Ado. Io piango per sorpresa, per tenerezza..., (*abbraccia Giannalesio*)

Mag. Tu! tu sei stato capace di tanto!

Gian. Ora non mi dite più taci, ed esci di là... (*contraffacendolo*) Ma sentiamo il resto S. M. che ha risoluto? Ha fatto, o no grazia a quel buon figliuolo? Che ha ordinato per me? Usciamone una volta.

Com. Ecco il destino di entrambi. (*cava un foglio, e lo legge*) « Il Re conosciuto il vir-
» tuoso motivo della mancanza di Adolfo
» Primner lo assolve, e lo conferma nel suo grado di ufficiale dello Stato maggiore ».

Gia. Evviva il Re!... l'ha fatta veramente da quello ch'è; da suo pari. Evviva!

Com. Per te poi...

Gia. Mi manda in galera per grazia? Non me ne importa un frullo.

Com. Ecco come segue il decreto. Avuto poi riguardo ai *tre subito* scritti sul foglio del sergente, ordiniamo che subito, subito, subito.. (*sorridendo si arresta*)

Gia. E così?

Com. Gli si dia doppio soldo. (*allegrezza in tutti*)

Gia. Doppio soldo!... (*con trasporto di gioia*) perdonate, se non lo vedo cogli occhi miei, non lo credo. (*va a leggere il decreto*)

Cap. Che uomo originale!

Mag. Di gran cuore però.

Ado. Questo è vero.

Gia. (*dopo aver letto*) Sì, signore: doppio soldo! E chi ha lingua per poter ringraziare tanta clemenza?... È vero che l'ho lunga abbastanza... Ma...

di dentro la scena
Cos. Entra non aver paura.
Fau. Quando vieni con noi!...
Ber. Io tremo.

Com. Chi è di là?

Cost. Siamo noi. (*di dentro*)

Fau. Si può passare?
Com. Avanti.

SCENA ULTIMA.

Bertino, Costanzo, Fausto, altri alunni, e detti.

Cost. (*Costanzo urtando alle spalle Bertino*) Coraggio: va; fa il tuo dovere.
Fau. Sbrigati.
Ber. Ah! signor Comandante, eccomi a' vostri piedi. (*s' inginocchia*)
Com. Bertino! perchè così costernato... tremante?...
Ber. Perchè non ho curato i vostri consigli... perchè mi son degradato per una indegna azione... perchè sono stato capace... Dio! non ho forza di confessarlo... Ma queste lagrime, questo fremito di vergogna che tutte le fibre mi scuote, sono abbastanza eloquenti per palesarvi la mia perfidia, e il dolor che ne sento. (*piange*)
Mag. Cielo! qual sospetto!
Ber. Adolfo, mio virtuoso, e tradito compagno... io ho potuto... secondare un impeto malnato... perdere la ragione a tal segno?... E come invocare il tuo perdono? Come!...

Ado. (*sollevandolo*) Perdono! Che dici mai?.. Tu hai operato senza riflettere... Alzati. In questo amplesso ricevi un pegno della mia costante amicizia. (*lo abbraccia*)

Com. Come! Bertino?...

Cap. Un allievo del collegio!

Mag. Il figlio del buon Generale!...

Gia. Era l'amico... capite?

Ber. Per carità, non mi straziate più l'anima. Essa è lacerata anche troppo da' miei crudi rimorsi. Punitemi di qualunque pena. Rassegnato la sosterrò. Abborritemi, me lo merito; vendicatevi del disonore che ho fatto a questo cospicuo Istituto.. Ma che non lo sappia mio padre... (*abbattuto*) Misero padre!

Cost. No; non lo saprà. Chi vuoi che glielo vada a dire? Qui, grazie al Cielo, siamo tra persone educate. Signor Comandante, ve ne prego...

Fau. Ve ne prego io pure a nome di tutti.

Com. Ne impegno la mia parola di onore.

Ber. Grazie, anime generose; d'ora innanzi colla più severa condotta, col mio pentimento sincero, col mio costante rispetto espierò la mia colpa... Così potessi col sangue mio restituire a questo infelice compagno quanto ha per me perduto!

Mag. Consolatevi; la clemenza del Re gli ha tutto restituito.

Ber. (*con gioia*) Tutto!... Ah! da quale enorme peso a un tratto si è alleggerita la mia coscienza!

Cost. Io non poteva dubitarne; ma giacchè l'affare va così, me ne congratulo con tutto il cuore.

Fau. Io pure ne sento un piacere!...

Ado. Grazie.

Gia. Ed io che ho fatto conoscere la verità al Re, scrivendogli di proprio pugno, ho avuto doppio soldo.

Cost. Bravo!

Fau. Evviva, Giannalesio!

Ber. Il Re dunque ha saputo l'autore?... (*mortificato*)

Gia. Non l'ha saputo, perchè nemmeno io lo sapeva, altrimenti...

Com. Mi ha incaricato per altro di scoprirlo... Ma se il vostro proponimento sarà fermo....

Ber. (*interrompendolo*) Fermo quanto il vostro coraggio. Ve lo giuro. Un giovine da voi educato, non giura invano, lo sapete.

Com. Bene: il Re nulla saprà... nulla saprà vostro padre. Signor maggiore, io vi consegno con pena vostro figlio. Io perdo il mo-

dello di questo Collegio. Guardate in ogni volto, e troverete che tutti dividono con me i medesimi sentimenti. Siatene superbo. Esso farà la gloria delle armi, e il decoro del corpo in cui è destinato a distinguersi. Il nome di Adolfo Primner sarà qui ricordato sempre con onore per tante sue belle virtù, pe' suoi rari talenti, ma più per la sua Pietà Filiale.
(*Il Comandante lo abbraccia commosso, tutti gli alunni lo circondano, e cala la tenda*).

Il fine del dramma.

Biblioteca Nacional V. E. III NAPOLI

La Coscienza

Perdonatemi per amor del Cielo.
atto II.° Scena ultimo.

Digitized by Google

LA COSCIENZA.

DRAMMA IN DUE ATTI.

INTERLOCUTRICI.

LA MARCHESA di LOREN.
DORINA } sue figlie.
SOFIA }
MADAMA ONORIA loro Aia ed Istitutrice,
CECILIA madre di
ALBERTINA.
TERESA Cameriera della Marchesa.
CARLOTTA sua piccola sorella.

La scena è a Parigi, in casa della marchesa di LOREN.

ATTO PRIMO.

Magnifico gabinetto con elegante libreria. Nel mezzo un tavolino col calamaio di argento. Due porte laterali, ed una che serve d' ingresso.

SCENA PRIMA.

Madama Onoria, e Sofia sedute presso il tavolino. Dorina in piedi.

Sof. (*legge tra sè*)

Ono. Perchè non sedete, madamigella?

Dor. A che fare?

Ono. La solita lezione.

Dor. E vi par giorno questo di pensare a lezioni? Che diamine! Dovreste ricordarvi che oggi è la festa...

Ono. Del nome della Marchesa vostra madre? Lo so...

Dor. Alla buonora. Pareva che l'aveste obbliato.

Sof. (*sospendendo di leggere*) Obbliato? Come puoi dirlo in buona fede? Siamo giuste, so-

rella. Madama Onoria non obblia quello che ci conviene. Sono già nove giorni da che c' insinuò di scrivere un complimento per tal fausta occasione.

Dor. Nove giorni? Non è possibile. Altrimenti a quest' ora io mi sarei preparata.

Ono. Come sarebbe a dire?

Dor. Che se voi me lo aveste ricordato, avrei già scritto qualche cosa.

Ono. E quando anche io non ve lo avessi ricordato, il cuore, la filiale tenerezza, la gratitudine non dovevano suggerirvelo? Ha bisogno una figlia affettuosa di chi venga a rammentarle i suoi più sacri doveri? E mancandovi non ha una coscienza che la rimorde?

Dor. Ora io me ne voleva occupare, e voi mi avete distolta.

Ono. Io?... (*moderandosi si volge a Sofia*) Spero che voi sarete stata più diligente?

Sof. Io l' ho imparata anche a memoria.

Dor. Che cosa?

Sof. La mia composizione in versi.

Dor. E sempre versi, e sempre versi! Fortuna che io non ho vocazione per la poesia.

Ono. Scriverete dunque in prosa?

Dor. In prosa! E vi parrebbe conveniente?

Sof. Quando non ti piacciono i versi, mi pare..

Dor. Basta; ci penserò. Vedrò. . . come meglio potrà riuscirmi.

Ono. Sedete dunque. Il tempo stringe. Cercate di raccogliere le vostre idee. . .

Dor. Oh! passeggiando io mi raccolgo più facilmente.

Ono. Passeggiate. (*con umore fra sè*) Che sofferenza!

Dor. (*passeggia meditando*)

Ono. Frattanto io leggerò qualche cosa.

Sof. Tenete: ecco i vostri libri prediletti. (*le dà de' libri*)

Dor. (*fermandosi inquieta*) Ma tacete per carità! Se ciarlate tanto è impossibile che io mi possa raccogliere.

Ono. Madamigella! (*in tuono di correzione*)

Dor. Fatemi il piacere, andate a leggere nelle vostre stanze. Quando io debbo comporre ho bisogno di libertà.

Ono. Ho capito, vado. (*tra sè*) Ma non posso più tacere in coscienza. Dirò tutto alla marchesa. (*andando*)

Dor. Tornate presto sapete?

Ono. Fra un'ora ci rivedremo. Va bene?

Dor. Fra un'ora no. Piuttosto quando avrò finito vi farò chiamare.

Ono. Come vi piace. Con permissione.

Sof. Vi riverisco. (*si alza, e torna a sedere, e madama Onoria entra.*)

SCENA II.

Dorina, e Sofia.

Dor. Come è divenuta pesante questa madama Onoria! Non si sa più come trovare il modo di contentarla. Ora dice, ora si disdice. Quando vuole una cosa, quando non la vuol più... Ci bisogna una gran dose di pazienza per tollerarla. Non è vero Sofia?

Sof. Veramente mi par di no.

Dor. E già; me lo aspettava. Tu hai sempre avuto il maledetto vizio di contraddirmi.... A malgrado di ciò voglio darti una buona nuova.

Sof. È pervenuta forse da Olanda qualche lettera del nostro buon Padre?

Dor. Se la posta arriva domani?

Sof. Dovrebbe arrivare oggi.

Dor. Sia come tu vuoi. Ma io non voleva parlarti di questo.

Sof. Di che dunque?

Dor. Mi ha confidato la cameriera che nostra

madre abbia mandato a chiedere alla modista Palmira delle stoffe, de'fiori, dei cappelletti... Tu già ne indovini il perchè. Ci vorrà fare un regalo per la festa del suo nome. Tu avrai de'fiori, o un cappello; io che sono la primogenita avrò un abito, avrò...

Sof. Tanto più dunque dovresti esserle grata; farle onore...

Dor. Ci s'intende. Vedrai, vedrai di che maniera elegante mi abbiglierò questa sera! Avrò bisogno almeno di due ore per la *toeletta.*

Sof. Due ore! Bada che poi non ti manchi il tempo per la composizione. Mi dispiacerebbe, con tutta la tua eleganza, di vederti fare in pubblico una trista figura.

Dor. Oh! non ci è questo pericolo. Il disegno l'ho fatto, non mi resta che disporlo... Fammi sentire quello che hai scritto tu.

Sof. Questo poi no.

Dor. E perchè? Hai paura che io non ti rubi il pensiero? (*ridendo*) Già, non per farti la corte lo dico, tu non hai estro. La tua fantasia è così meschiua!..

Sof. In questi rincontri deve parlare il cuore, e non la fantasia.

Dor. Sì, per replicare sempre le stesse cose

mille volte fritte, e rifritte che fanno venir la nausea...

Sof. I sentimenti di gratitudine, e di rispetto verso una madre amorosa non si replicano mai abbastanza, sorella.

Dor. Sofisticherie di pedanti!.. Novità, novità vogliono essere per concitare gli affetti; per farsi ammirare in pubblico...

Sof. Allora è lo spirito di vanità, è l'amor proprio che...

Dor. Ma se facciamo sempre tante quistioni, davvero che mi mancherà il tempo da scrivere. E chi vorrebbe sentire quella grifagna di madama Onoria? Sarà meglio che vada a chiudermi sola nel mio gabinetto.

Sof. Fa come ti torna più conto.

Dor. Vedremo, vedremo chi farà più bel colpo; chi più sarà applaudita. (*entra*)

SCENA III.

Sofia sola.

Quanto mi addolorano queste bizzarrie di mia sorella! È qualche tempo che non più riflette a quello che fa. Il suo cuore non è più quello di una figlia tenera, affettuosa. Lo han sedotto le lodi, le blandizie, i consigli di quella

ipocritina di Teresa. Ah! pur troppo la voce dell'adulazione giunge fino a soffogare il grido della coscienza! E invano essa allora ci ricorda i nostri più sacri doveri... Ed io? Io che lo so, perchè lo nascondo a mia madre? E se un secreto rimorso mi accusa di questo silenzio, perchè...?

SCENA IV.

La Marchesa, e detta.

Mar. Buon giorno; Sofia.

Sof. Io vi auguro, cara madre, tutte le prosperità... (*inchinandosi*)

Mar. Grazie, mia cara, grazie... Ma come sola? madama Onoria?

Sof. È stata qui con me. Non è molto che si è ritirata nelle sue stanze.

Mar. Per qual motivo?

Sof. Perchè Dorina non voleva soggezione, dovendo scrivervi un complimento.

Mar. E si è ridotta a quest'ora?

Sof. Pur troppo!

Mar. La sua trascuraggine comincia a dispiacermi, e amaramente a dispiacermi. Ed ora dov'è andata?

Sof. A scrivere nel suo gabbinetto. Vedete bene qui avrebbe avuto occasione di garrire...

Mar. Ti capisco, ti capisco, mia buona Sofia... E tu hai composto il tuo complimento?

Sof. Mi era riserbato di recitarvelo questa sera.

Mar. Lo reciterai, te lo permetto. Ma avrei genio di sentirlo prima.

Sof. Subito. (*caccia dal petto una carta, e leggendo declama*)

Il più tenero piacere
Questo giorno al cor mi porge,
Perchè sacro al nome sorge
Della cara mia mammà.

Mar. Brava! molto bene espresso. Prosegui

Sof. (*declama*)

Tanti a lei quaggiù conceda
Anni lieti il sommo Autore
Quanti desta a lei nel core
Dolci affetti la Pietà!

Mar. Che cara creatura! (*tra sè*)

Sof. (*declama*)

Deh! che fausto il Ciel sorrida
Al mio candido desio!
E sarò felice anch'io
Della sua felicità. (*pone la carta sul tavolino*)

Mar. Ti ringrazio, figlia mia, ti ringrazio. In

queste ingenue espressioni io riconosco il candore della tua bell'anima. (*l'abbraccia*)

Sof. Sono i voti più sinceri che io farò sempre per voi.

Mar. Però dimmi la verità. Hai consultato madama Onoria? Te ne ha dato essa l'idea?...

Sof. No no; per augurarvi ogni benè mi bastava di consultare il mio cuore. D'altra parte voi glielo avete proibito, e veramente non so perchè...

Mar. Ho avuto le mie ragioni; e a te sola che sempre più ti guadagni la mia confidenza, non ho ritegno di palesarle finalmente.

Sof. Le sentirò volentieri; parlate.

Mar. Tu sai già che io venni educata in collegio. Istruita a sufficienza nelle belle lettere, e nelle regole della poetica, sia per una certa natural timidezza, sia per pigrizia, tutte le volte che il dovere mi obbligava a scrivere qualche complimento ai miei genitori, io me lo faceva comporre da' maestri. Riprovevole condiscendenza! Copiarlo bene era tutto il mio merito, e frattanto mi usurpava le lodi che non mi eran dovute.

Sof. Tutte le allieve de' collegi fanno così.

Mar. Non tutte, Sofia, non tutte. Per esempio, nel mio collegio madamigella Cecilia si

era formata una distinta riputazione per l'armonia de' suoi versi, per la novità de' pensieri, e per la venustà del suo stile. Essa n'era già uscita da un anno e più; ma veniva sempre a trovarci. Un giorno mi diede a leggere una sua bella canzone; io non ebbi ritegno di copiarla furtivamente, e di servirmene poi per onorare con essa il nome del padre mio.

Sof. E forse venne il fatto a scoprirsi, e ne foste mortificata?

Mar. Al contrario. A quella canzone fui debitrice della mia fortuna. Mio padre per soverchia tenerezza la fece leggere per le conversazioni, e fra tanti che l'ammiravano vi fu il Marchese di Loren passionato amante della poesia. Costui prese vaghezza di conoscermi. Fui ritirata a casa; mi vide, gli piacqui, e mi fece sua sposa. Ah! io non ebbi la virtù di disingannarlo se non dopo le nozze! Lo spirito della vanità, avea soffocata la voce della coscienza! E sebbene la mia ingenua confessione mi avesse a lui renduta più cara, pure io non era punto tranquilla. Avrei voluto svelar tutto all'amica Cecilia, donarle un segno di riconoscenza, esprimerle il mio pentimento...

Sof. E bene?

Mar. Il rossore mi ritenne per qualche tempo, e quando lo vinsi, essa era già passata a nozze nella Spagna, ed io non mi diedi altra sollecitudine. Sappi però, figlia mia, che io non posso rammentarmene senza provarne rimorso. Madamigella Cecilia era bella; e, come me, figlia di un avvocato. Chi sa! se io pel mio sconsigliato procedere non mi abbia usurpata una sorte, che a lei sarebbe stata per giustizia dovuta!

Sof. La vostra delicatezza vi rende molto ingegnosa nel tormentarvi.

Mar. È la coscienza, mia cara Sofia, la coscienza che me ne rimprovera. Se io non avessi fatto male, non ne sentirei certo i rimorsi. Ecco la ragione per cui ho vietato alla vostra Istitutrice di avvezzarvi a recitare delle composizioni che non son vostre... Ecco perchè le ho conceduto solo di rivedervele...

SCENA V.

Teresa, Carlotta, e dette.

Ter. (*di dentro*) Permettete, eccellenza...

Mar. Avanti, Teresa; che vuoi?

Ter. Questa mia sorellina è venuta espressamente dal paese per augurarvi cento di questi giorni.

Car. È per portarvi questo mazzetto, eccellenza.

Mar. Grazie tante, mia cara, (*prendendolo*)

Car. Eccellenza sì. Guardate che belli fiori vi ho messi! Sentite, sentite come odorano.

Mar. (*odorando*) Hai ragione.

Sof. Ha molto spirito questa bambina. (*a Teresa*)

Car. Eccellenza sì.

Mar. Il tuo nome?

Car. Eccellenza sì.

Ter. Si chiama Carlotta.

Car. Eccellenza sì.

Mar. Tu non sai dir altro ch' eccellenza sì.

Car. Me lo ha insegnato Teresa. Mi ha detto che per farsi voler bene dalle Signore è necessario di saziarle di eccellenze.

Sof. Lezione degna di lei! (*piano alla marchesa*)

Mar. (*seria*) Fortuna per te, bimba mia, che dimori in paese, altrimenti qui tua sorella ti avrebbe avvezzata all' adulazione che le fa tanto torto, e che io sempre le vado rimproverando.

Ter. Ed io glie ne sono infinitamente obbliga-

ta. Senza gli avvertimenti di una Dama così buona, così savia, ed illuminata, davvero mi sarebbe rimasto addosso questo vizio. Ma che volete? Nella casa della Contessa Lillà, dove ho servito la prima volta da cameriera, era obbligata a regolarmi così. Povera donna! era figlia di un doganiere; colla sua ricca dote si sposò un Conte spiantato, e divenuta Contessa, non solo dalla servitù, ma da' figli, dalle figlie, dal marito stesso pretendeva l'eccellenza...

Mar. (*forte*) Olà!.. che impertinenza è la tua?

Car. (*paurosa fugge presso Sofia*) Uh! come strilla la Signora!... (*piano*)

Sof. Non aver timore.

Mar. È questa la tua correzione?

Ter. Perdonate, non credeva... (*tra sè*) È una donna intrattabile.

Mar. Innanzi a me, osar di mormorare a quel modo di persone che ti hanno accolta in casa, che han provveduto a'tuoi bisogni, che ti hanno alimentata?..

Ter. (*interrompendola con umore*) Non per carità certamente. Lo doveva alle mie fatiche, eccellenza. E quel po' di salario Dio sa!.. basta io non debbo lagnarmi. La povera gente ha sempre torto.

Mar. (*con risentimento represso*) Hai ragione ; e per non espormi al pericolo di farti de'torti anch'io, oggi no, non voglio turbar la pace di questo giorno, ma domani, domani sarai fuori di questa casa.

Ter. Mi congedate! (*sorpresa*)

Mar. Sì. (*grave*) Non posso più ritenerti. Domani fuori.

Car. (*prorompe in pianto*) Ih!...

Sof. Perchè piangi?

Car. Perchè la signora ne manda via Teresa. (*piangendo*) Abbiamo in casa tanto poco da mangiare, se ci viene essa pure noi moriremo tutti di fame.

Mar (*tra sè*) Mi fa pietà meschinella.

Car. Eccellenza, (*piangendo*) dopo che vi ho regalato quel bel mazzetto di fiori, mi fate questa mala azione.

Mar. Ecco rimediato alla mala azione. Tieni: con queste monete ti comprerai da mangiare. (*le dà alcune monete*)

Car. Me le donate? (*ridendo*)

Mar. Sì.

Car. Oh! come son belle!... Ma, eccellenza, se viene a casa Teresa me le porta via tutte, sapete? Fatemi il piacere, non la licenziate.

Mar. Se fossi almeno sicura della sua correzione!

Ter. Oh! non ne dubitate, eccellenza.

Mar. Il tuo è veramente un difetto detestabile.

Ter. Voi sola potete correggerlo, voi sola, eccellenza. Voi che siete modello delle più rare virtù; voi dotata di tanto ingegno e discernimento, colla vostra autorità...

Mar. Basta così. (*seria*) Non è questa la via di ritornarmi in grazia. Io non voglio elogi; se compio un dovere vi sono in coscienza obbligata.

Ter. La modestia di vostra eccellenza è nota a tutto il mondo...

Mar. (*con risentimento*) Basta così, ti ripeto.

Car. E sta zitta una volta! Vedi qua, questa signorina non parla mai...

Ter. E vuoi paragonar me alla signorina? Quella è una giovane d'oro, nata per render felice...

Mar. Finiamola. (*con autorità*)

Ter. Ho finito, eccellenza. (*tra sè*) È orgogliosa quanto il demonio.

Mar. (*rimessa*) Dimmi: fosse qui venuta qualche persona a nome di madama Palmira?

Ter. Mi par di no.

Mar. Avverti dunque chi sta di guardia in sala, che giungendo si faccia immediatamente passare.

Ter. Immediatamente, eccellenza. (*fa per andare*)

Sof. Carlotta perchè non resti per questo giorno con noi?

Car. Ci resto, eccellenza. Sono venuta con questa intenzione. Voglio io pure godere della festa; vi pare? In casa si fatica sempre, non ci è mai uno spasso... si mangia così male!... Giacchè oggi mi trovo...

Mar. Va bene, va bene.

Car. Va benissimo...

Ter. Andiamo, Carlotta; mi preme di eseguire gli ordini di sua eccellenza.

Car. Andiamo. Verrò a vedervi all'ora di pranzo? (*a Sofia*)

Sof. Sì; ti farò chiamare.

Car. Non ve ne scordate, signorina. Serva di vostra eccellenza. (*s'inchina a suo modo, ed entra con Teresa*)

SCENA VI.

La Marchesa, e Sofia.

Sof. Per verità mi ha divertita tanto quella bambina.

Mar. E a me son dispiaciute moltissimo le insolenze della sorella. A malgrado della sua lealtà, e dello zelo con cui mi serve, se non cangia maniere, sarò costretta assolutamente a congedarla; assolutamente. Non voglio adulatrici per casa io.

Sof. Brutto vizio è l'adulazione!

Mar. Vero, vero, figlia mia. Le sue lusinghe son velenose; e guai a quella fanciulla che incautamente vi presta orecchio! Senza avvedersene si guasta il cuore; perde il candore dell'innocenza, e si pasce di orgoglio e di vanità. Gloriosa di sè medesima, si crede bella perchè glielo han detto, si stima virtuosa ed amabile, perchè glielo hanno dato ad intendere. Aspira all'omaggio del mondo viziato, e corrotto, e si rende indegna del rispetto de' buoni, e della benedizione del cielo... Ma giunge madama Onoria. Ritirati; e fa tesoro di questi materni consigli.

Sof. Sì, madre mia, ve ne sarò obbligata, e riconoscente per sempre. (*s'inchina, entra, e dimentica di prendersi la sua poesia*)

Mar. Deh! perchè l'altra mia figlia non ha la prudenza, la docilità di Sofia? Perchè?..

SCENA VII.

Madama Onoria, e la Marchesa.

Ono. Eccomi ai vostri comandi.

Mar. Sedete, (*seggono*) Io debbo domandarvi un consiglio.

Ono. Un consiglio!.. Voi non ne avete bisogno.

Mar. Mi è necessario anzi. Sentite; oggi è la festa del mio nome. In questa occasione io sono solita di fare un dono alle figlie mie. Voi, che mi date l'onore di assisterle, e d'istruirle, dovete francamente dirmi chi delle due più lo meriti, e chi sia più degna di esser distinta.

Ono. La minore.

Mar. Sofia?... Voi siete dunque poco contenta di Dorina?

Ono. Sì, marchesa.

Mar. E perchè?

Ono. Ve l'ho pur detto altre volte. Per la smania ch'essa ha di voler fare tutto a suo modo, per lo spirito di contraddizione a tutti i miei consigli; per la poca voglia di applicarsi allo studio, per lo scarso profitto che trae dalle sue lezioni... (*con calore*)

Mar. (*interrompendola*) Voi me la dipingete con troppo neri colori!

Ono. Il mio dovere è di non ingannarvi. Abbiamo una coscienza, o marchesa. E come questa m'impone di svelarvi i difetti di vostra figlia, così quella di una madre non dovrebbe rimanersi tranquilla...

Mar. Come!

Ono. Lo credereste? Dorina ha cominciato fino a mancarvi di filiale affezione. Non potendo, pel vostro divieto, io stessa scriverle un complimento pel fausto giorno che corre, non ho cessato almeno di raccomandarglielo.

Mar. E non lo ha scritto? Lo so. Credo per altro che se ne stia presentemente occupando.

Ono. E questa non vi sembra negligenza se non colpevole, riprendevole almeno?

Mar. Sentite, madama; io lodo il vostro zelo, e l'amorosa sollecitudine che vi anima pel bene della figlia mia. Ma bisogna perdonare qualche cosa alla vivacità del suo temperamento...

Ono. (*interrompendola*) E per averle perdonato...

Mar. Lasciatemi terminare, vi prego. Dorina si è fatta grande. È già presso a compiere i sedici anni. L'austerità che conviene alla direzione di una fanciulletta, non si addice più a lei. Colla indulgenza forse si può me-

glio ottenere quello che non si può col rigore. Del resto, voi lo sapete, il suo cuore è buono, affezionato, compassionevole, capace di generose azioni; propenso a beneficare chi le usa de'riguardi che merita... Basterebbe solo Teresa per esempio...

Ono. (*vivamente*) Ah! signora! tremate de'riguardi che vostra figlia le usa.

Mar. Come!

Ono. Se voi non le date gli ordini più severi di fuggire la conversazione, i suggerimenti di quella ipocrita adulatrice, sarò costretta a rinunciare all'onore di servirvi. Le sue lodi, le sue blandizie hanno fatto a poco a poco metter radice in petto della vostra Dorina a que'difetti, che si sarebbero facilmente repressi.

Mar. Io l'avrei mandata via poco fa dopo una certa scena!... Ma vo' cercare le vie di correggerla. La carità ce ne impone un dovere. Io l'ho vivamente sgridata, e mi è sembrata disposta a pentirsi... Almeno me lo ha promesso.

Ono. Dio lo faccia!

Mar. Con Sofia però si regola diversamente. Non la lusinga, non le prodigalizza elogi...

Ono. Perchè Sofia non li compra.

Mar. Voi mi spaventate col...

SCENA VIII.

Dorina sorridendo, e dette.

Dor. Cara madre.... (*vede Onoria, e si disturba*)

Mar. (*seria*) Che volevi tu dirmi?

Dor. Abbiamo una visita.

Mar. Di chi?

Dor. Del colonnello Merval.

Mar. A quest' ora?

Dor. Dice che più tardi non potrebbe, che ha degli affari di servizio, e che in un momento si sbrigherà.

Mar. Convien vederlo. Con permissone, madama. (*entra*)

Ono. Vi riverisco.

SCENA IX.

Onoria, e Dorina.

Dor. Gran secreti colla mamma, non è vero? Scommetterei, guardate! che siete venuta ad accusarmi. Vi conosco, madama. Ci avete per-

duto il tempo però; ve lo dico io. Mia madre non è così sciocca per darvi retta...

Ono. Madamigella, vi riverisco. (*turbata, entra*)

SCENA X.

Dorina sola.

Come sta ingrognata! La prenderesti a busse. Oh! non ci è più dubbio; essa è venuta per accusarmi, perchè non ho scritto il mio complimento... Ma lo scriverò.... voglio mettermi nell' impegno di farla restare mortificata... Già il disegno l'ho qui; (*toccandosi la fronte*) l' ho immaginato; non rimane che disporlo... e lo disporrò... (*si mette a sedere presso il tavolino*) In versi, o in prosa?.... In prosa, in prosa... (*si accorge della carta*) Che carta è questa?... Ah! ah! ah! i versi di mia sorella! Vedete come vanno le cose!... Essa mi è stata così scortese, si ha dato tanta importanza per non farmeli leggere... e mi cadono per un caso fra mani... (*comincia a leggere*) Il più tenero piacere... (*si arresta*) veramente non credo che sia ben fatto.... Sento qualcuno... non voglio farmi sorpren-

dere... (*entra rapidamente, e si porta la carta inavvertitamente*)

SCENA XI.

Teresa, indi Albertina con una scatola di cartone allato.

Ter. (*verso la porta per dove Dorina è entrata*) Madamigella, madamigella... È scappata come un cavriuolo, senza sentirmi !... Perchè tanta paura? Uh! (*piegandosi nelle spalle*) Avrei voluto confidarle un affare di premura...

Alb. È permesso?...

Ter. Chi è?... Oh! sì capisco... Voi siete mandata...

Alb. Da madama Palmira.

Ter. (*colla lente la guarda*) Per bacco! Voi siete una graziosa fanciulla.

Alb. Vostra bontà.

Ter. No no; (*guardandola*) è così, è così... Madama Palmira fa male di mandarvi sola per le strade...

Alb. Sono in compagnia di una donna che portò questa scatola, e mi aspetta in sala.

Ter. (*va per aprire la scatola*) Vediamo, vediamo che belle cose avete portate.

Alb. Domando perdono. (*la trattiene*) Quando verrà S. E. la marchesa...

Ter. Sei una sgraziata... (*con ira*)

Alb. O graziosa, o sgraziata, madamigella, so quello che mi conviene.

Ter. Tu non sai niente; ti compatisco; non hai ancora acquistata alcuna pratica del mestiere. Ti voglio istruire io. Senti qua, per combinare de' buoni affari colle Signore, bisogna intendersela colle cameriere, capisci?

Alb. Io non voglio fare un torto a S. E. supponendola capace di dipendere dai vostri consigli.

Ter. E se ne dipendesse?

Alb. Farebbe male.

Ter. Capperi! tu parli come se fossi figlia di un Principe!

Alb. La verità non abbisogna di titoli per essere pronunciata.

Ter. Guardate là, che superbia!

Alb. In somma, volete passar l' ambasciata? (*comparisce la marchesa*)

Ter. No! (*con umore*) non voglio.

SCENA XII.

La marchesa, e detta.

Mar. E perchè? (*con risentimento a Teresa*)

Ter. Eccellenza!.. (*fa delle riverenze, e tra sè*) L' ho fatta.

Mar. Così esegui i miei ordini?

Ter. Assicuratevi... io veniva... è stato...

Mar. Chiamami le mie figlie.

Ter. Questa giovine...

Mar. Le mie figlie ti ho detto. (*con risentimento*)

Ter. Subito (*tra sè*) Il demonio oggi vi ha ficcata la coda. (*entra*)

SCENA XIII.

La marchesa, ed Albertina.

Mar. (*dopo aver fissamente guardata Albertina dice tra sè*) Che bella fisonomia!

Alb. (*tra sè*) Perchè mi guarda con tanta attenzione?

Mar. Voi venite da parte di madama Palmira?

Alb. Eccellenza, sì. (*tristamente*)

Mar. Siete da molto tempo presso di lei?

Alb. No; da circa un mese.

Mar. La mia cameriera vi ha mancato di riguardi, non è vero?

Alb. Eccellenza, no.

Mar. Ma io vi ho intese altercare?

Alb. Forse io gliene avrò dato motivo.

Mar. Come?

Alb. Essa voleva aprir questa scatola per vedere che oggetti vi si contenessero...

Mar. E voi non glielo avete permesso?

Alb. Mi è sembrata una impertinenza...

Mar. Ed è così... (*guardandola*) Il vostro nome?

Alb. Albertina.

Mar. Figlia?

Alb. (*imbarazzata*) Di un infelice! Non posso dirvi di più. Ho le mie ragioni...

Mar. Ed io le rispetto... Dalla gentilezza però delle vostre maniere argomento che voi non siete nata per servire una modista.

Alb. Il Cielo ha così voluto! (*con dolore*) I giorni della nostra fortuna sono rapidamente spariti.

Mar. Albertina, non so perchè voi mi destiate tanto interesse! Se mi faceste degna della vostra confidenza, io potrei esservi utile...

Alb. Lo credo, eccellenza; ve ne ringrazio, ma perdonate, non posso.

SCENA XIV.

Madama Onoria, Dorina, Sofia, e dette.

Onò. Eccoci a' vostri ordini.

Mar. Sedete. (*seggono, tranne Albertina*)

Dor. Quella è la scatola; ora avremo i regali. (*piano a Sofia*)

Sof. Guarda che fanciulla avvenente! (*piano a Dorina*)

Mar. Albertina, queste son le mie figlie.

Alb. Ho l'onore di ossequiarle. (*le riverisce*)

Mar. Oggi essendo il giorno del mio nome io voglio far loro un presente. Vediamo che hai portato di bello.

Alb. Subito. (*apre la scatola*) Ecco qua; queste sono le ghirlande.

Sof. Molto graziose!

Dor. Come son naturali questi fiori!

Ono. Sembrano schiusi stamane.

Mar. È vero.

Alb. (*pone le ghirlande sopra il tavolino, e cava fuori le stoffe*) Vedete le stoffe. Sono di ultima moda.

Sof. Bellissime !

Dor. Queste saranno per me. (*tra sè*)

Mar. Sofia qual colore ti piacerebbe? (*Dorina si disturba*)

Sof. Perdonate; spetta a scegliere a Dorina. Essa è la maggiore.

Mar. Scelga dunque Dorina.

Dor. Non saprei...

Mar. (*prendendo una stoffa di color tanè la mostra a Dorina*) Questa mi pare molto gentile.

Dor. Quell'altra di color cilestro mi piacerebbe di più.

Mar. L'avrai; ma quando te ne sarai renduta meritevole. (*la pone sul tavolino*)

Ono. Brava ! da donna di garbo! (*da sè*)

Mar. Tieni, Sofia; questa è per te. (*le dà la stoffa di color tanè*)

Sof. Grazie. (*la mette su quella di Dorina*)

Dor. Io soffro questa umiliazione per causa di quella befana. (*tra sè, intendendo madama Onoria*)

Mar. Ti ha detto madama Palmira il costo di quelle stoffe?

Alb. Eccellenza sì. Sessantasette lire l'una. Due importano dunque centotrentaquattro lire.

Ono. Sentite come conteggia? (*piano a Sofia*)

Sof. Lo sento.

Mar. E le due ghirlande?

Alb. Questa co' gigli lire undici, e trenta centesimi; l'altra colle rose lire dodici, e cinquanta centesimi.

Mar. Che farebbero in tutto? (*con significato*)

Alb. Cento cinquantasette lire, e ottanta centesimi.

Sof. Precisamente? (*sorpresa*)

Alb. Credo di sì.

Dor. Non può essere. Il conto è alterato.

Alb. Verificatelo sulla carta, madamigella.

Dor. Se volessi prendermi questa pena, vedresti...

Mar. Basta così. Rispettala... Il conto è giustissimo. (*va a contare il danaro*)

Ono. Ha fatto bene a mortificarla. (*tra sè*)

Mar. Tenete, Albertina, queste sono centosessanta lire. Due lire e venti centesimi sono per te.

Alb. Eccellenza!... (*imbarazzata*)

Mar. Che cosa è?

Alb. La vostra buona fede mi sorprende, m'innamora...

Mar. Io non intendo...

Alb. Madama Palmira mi ha dato facoltà di ribassare il dodici per cento dalla mia domanda.

Ripigliate dunque il di più. Io non posso ritenerlo in coscienza. (*sorpresa in tutte*)

Mar. E voi che avete una coscienza così delicata, perchè non mi avete detto prima il prezzo giusto?

Alb. Se fosse stata roba mia, oh! non ne dubitate, eccellenza; ve lo avrei detto. Ma io servo madama Palmira, e le deggio ubbidire. D'altra parte essa non ha tutto il torto. Sapete pure il vizioso costume de' venditori. Domandono venti per aver dieci. Tutti fanno così. Il torto di madama Palmira è di avervi confusa cogli altri compratori; mentre V. E. ha un procedere così nobile, e generoso. Tenete dunque. (*le offre le lire di più*)

Mar. Ve le regalo.

Alb. Come! (*commossa*)

Mar. Ve le regalo, vi dico. Mi duole per altro che voi di un'indole così candida, abbiate scelto un mestiere che sembra fatto espressamente per corromperla.

Alb. Lo conosco, eccellenza, e Dio che mi vede il cuore sa quanto mal volentieri io mi ci sia ridotta!... Se non fosse una madre!...

Mar. Dunque per ubbidire tua madre?...

Alb. Per soccorrerla nelle sue sventure... per procurarle un pane.... Ah! ella non meri-

tava un così crudo destino! (*tergendosi qualche lacrima*)

Sof. Povera fanciulla!

Alb. Ma queste lire la solleveranno... Essa benedirà il vostro nome...

Mar. (*commossa*) Albertina, potrei domandarvi un favore?

Alb. V. E. ha diritto di comandarmi.

Mar. Conducetemi qui vostra madre!

Alb. Mia madre!... oh! che dite!... Essa è così misera!.. Ha del ritegno... delle ragioni..

Mar. Alle vostre premure son certa che condiscenderà... Siatemi cortese...

Sof. Ve ne preghiamo anche noi.

Alb. Farò tutti i miei sforzi...

Mar. E spero che ne rimarrete contenta. Io ho delle buone intenzioni... a vostro riguardo!..

Alb. Il cielo ve lo renda, eccellenza. Ah! vi sono ancora sulla terra delle anime generose che onorano l'umanità! (*riverisce tutte, ed entra*)

SCENA XV.

La Marchesa, Onoria, Dorina, e Sofia.

Mar. Madama Onoria! io vi vedo colle lagrime agli occhi.

Ono. Il candore, la bontà, le sventure di quella giovane mi hanno estremamente commossa.

Mar. Che purità di costume! che pudor di coscienza! che filiale tenerezza! È manca di mezzi di educazione? Compiangetemi!.. (*crollando il capo*)

Sof. E perchè, madre mia? (*mortificata*)

Mar. (*prendendola per mano*) Io ho prodigalizzato le mie ricchezze per formare il vostro cuore, per coltivare il vostro ingegno. Vi ho procurato ogni maniera di discipline, i maestri più illuminati, e zelanti!... La coscienza di nulla mi rimorde su questo punto! Eppure!.. (*guarda Dorina*) Basta; io non voglio amareggiarvi in un giorno... in un giorno di allegrezza, e che dovrebbe esser destinato a scambievoli affetti di amore, e di gratitudine. Seguitemi. (*entra con Sofia ed Onoria*)

Dor. Bella festa per me! Mortificata, avvilita, e senza l'abito di color cilestro!... E si può vivere senza il color cilestro?... Ah! se oggi non mi vien male, è un miracolo. (*entra, e cala subito la tenda.*)

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Dorina elegantemente abbigliata con in mano un piccolo specchio, e Carlotta.

Dor. (*guardandosi nello specchio*) In somma viene, o no, questa tua benedetta sorella?

Car. Non può per ora. Sua eccellenza l'ha chiamata.

Dor. Giusto adesso che ne ho tanto bisogno! (*come sopra con umore*) Questo riccio si è rilassato. Guarda come sta male! Bisognerebbe rifarlo.

Car. Se volete, son qua io... m'ingegnerò come posso...

Dor. Questo mi mancherebbe. (*come sopra*) Grazie, grazie, bimba mia. Non sono imprese queste per la tua piccola intelligenza. (*con gravità*)

Car. E perchè no? Mi vedete così piccina? Ma non credete, ho giudizio io. Tutti mi chiamano la vecchierella di casa. Perchè dicono, che io fo le cose da vecchia.

Dor. Brava! Proviamo. Mi sapresti tener fermo tra mani questo specchio per un momento?

Car. Anche per un'ora. Date qua; fatemi vedere come debba tenerlo, e vi servirò.

Dor. Ecco. (*le situa lo specchio fra mani al punto che vuole*) Così... Ma sta ferma, sai?

Car. Sì signora. Che vi pare? Va bene?

Dor. Va benissimo. (*si aggiusta il riccio*)

Car. Quanto siete bella!

Dor. Lo so. Ma questo riccio mi rendeva detestabile.

Car. Vorrei essere io così! Ma io sono nata in villaggio, e in villaggio siamo tutte quante brutte.

Dor. (*guardandola*) No no; non ci è poi tanto male. Sei graziosa abbastanza.

Car. (*compiaciuta ride*) Vostra eccellenza mi burla.

Dor. E perchè dovrei burlarti? Per essere una villanella...

Car. Lasciate che veda. (*le vuol dare lo specchio*)

Dor. Come! E vorresti che io ti reggessi lo specchio?

Car. Che gran fatto è? L'una mano lava l'altra, dice la mamma.

Dor. Tu sei una sciocchcrella. (*le toglie lo*

specchio di mano, e lo posa) E più sciocca sono stata io a darti confidenza.

Car. Eccellenza sì.

Dor. (*sorride*) Tra noi guarda come si fa. (*le dà una moneta*) Tieni.

Car. A me?

Dor. A te sì. In tal modo noi compensiamo i piccoli servigi...

Car. Il Cielo ve lo renda!... Signorina, sempre che vi si guastano i ricci chiamate me...

Dor. Va via; non ne ho più bisogno. Veggo Teresa che giunge.

Car. Serva di vostra eccellenza (*s'inchina a suo modo, e tra sè*) Adesso sì che son ricca! Neppure il babbo ha tutte queste belle monete! (*mette insieme la moneta ricevuta con quelle della Marchesa, le fa suonar fra le mani, ed entra saltellando per la porta opposta a quella per cui viene Teresa*)

SCENA II.

Dorina, indi Teresa.

Dor. Se quella bambina fosse un poco istruita, avrebbe disposizione per riuscire.. (*vedendo Teresa*) Sei comparsa finalmente?...

Ter. Sono stata sulle spine, eccellenza. Ma vostra madre mi ha trattenuta. Non la finiva più... (*guarda Dorina colla lente*) Capperi! Che bella figura mi fate con quell'abito!

Dor. È bisognato di abbigliarmi da me.

Ter. Tanto meglio. Le sue mani son fatte per trovar l'eleganza. Evviva! Io non mi sazio di rimirarvi.

Dor. La testa, che ti pare, sta bene?

Ter. Benissimo!... Già la vostra testa non ne ha bisogno, ma è acconciata con gusto veramente filosofico!... Felice voi, madamigella!

Dor. Felice!.. Ah! mia cara Teresa, se tu sapessi in che angustie mi trovo!

Ter. E perchè? Una giovane del vostro brio; bella come il sole, nel fiore dell'età; ricca, amata da tutti...

Dor. Odiata vuoi dire?... Mia madre non mi vuol più bene. Madama Onoria me ne ha fatto perdere la tenerezza.

Ter. Quella sputa-sentenze affettata?

Dor. Quella, quella.

Ter. E che ha potuto dire di voi? Ci vuole una sfrontatezza da galeotto per calunniare un costume così pudico, un portamento così gentile, un talento poi...

Dor. Non parliamo di talento; per questo ri-

guardo conosco troppo il mio torto; io non ho saputo coltivarlo, anzi ho presa una certa avversione allo studio...

Ter. E che bisogno avete più di studiare? A che vi serve d'intisichir sopra i libri, e di più logorarvi il cervello?...

Dor. A che mi serve? Tu non sai quel che dici. Se non mi servisse, oggi non mi sarei ridotta a commettere una negligenza colpevole, da cui mi sono derivate poi tante amarezze.

Ter. Voi capace di negligenze? Volete burlare.

Dor. Invano tu cerchi di lusingarmi. Io ho dentro di me un giudice più severo che mi rimprovera, e mi condanna di aver trascurato di scrivere un complimento pel nome di mia madre.

Ter. E questo è tutto? Siete ancora a tempo. Scommetto che in cinque minuti voi farete una composizione da sbalordire.

Dor. Non ci ho più la testa. Ho avuto tante mortificazioni da stamattina in qua! Che credi? Corro fin pericolo di non aver più l'abito che mi doveva essere regalato. Mia sorella Sofia lo avrà. Essa ha composto de' versi...

Ter. Figuratevi che roba! Saranno versi più gelidi del sorbetto.

Dor. Anzi sono bellissimi.

Ter. Ve li ha fatti leggere dunque?

Dor. Al contrario, me l'ha negato.

Ter. Bell'amore di sorella! E poi come avete saputo?...

Dor. Per combinazione essa li ha dimenticati sopra il tavolino.

Ter. E voi naturalmente li avete presi?

Dor. Eccoli qua. (*cava una carta dal busto*)

Ter. Brava, madamigella! Questo è un tratto veramente di spirito.

Dor. Come sarebbe a dire?

Ter. Siete sicura che Sofia non li abbia fatti leggere a madama Onoria?

Dor. Sicurissima; stamattina in mia presenza madama Onoria le ha domandato se li avesse scritti, poi è rientrata nel suo gabinetto; e non ha avuto altro tempo di leggerli.

Ter. E siete desolata? La fortuna vi offre così bella occasione, ed esitate a profittarne? Ringraziate il Cielo che me lo avete confidato. Qua; sedete, (*la conduce presso il tavolino*)

Dor. A che fare?

Ter. Copiateli di vostro carattere.

Dor. E poi?

Ter. Li reciterete voi. Ci vuol poco ad intenderla.

Dor. Oh! che mi consigli! (*sorpresa*)

Ter. Il vostro bene. Un tantino di franchezza ci vuole; a voi già non ne manca. D'altra parte come primogenita vi tocca la preferenza nel recitare.

Dor. Ma Sofia !...

Ter. Sofia avrà pazienza ; e poi non vorrà fare un chiasso per quattro versicciuoli. Frattanto voi avrete l'abito, gli applausi, le congratulazioni, e quella strega di madama Onoria si roderà di rabbia.

Dor. Ma...

Ter. Ma, co'vostri ma, non sarete più a tempo. Sentite me che non vela fo sbagliare. Ah! i consigli che si danno gratis per lo più si disprezzano.

Dor. Hai ragione. Tieni (*le dà delle lire*)

Ter. (*prendendole subito*) Voi mi offendete. Non ho parlato per questo.

Dor. Frattanto statti in osservazione (*siede presso al tavolino*)

Ter. Lasciate fare a me. (*tra sè*) Tre buone lire son guadagnate. (*entra*)

SCENA III.

Dorina sola scrivendo.

Perchè mi trema la mano ?... Quanto più fretta ho di copiar questi versi, tanto più m' imba-

razzo... (*pulisce la penna*) Anche la penna non mi seconda. (*scrive*) Oh! io certo sto commettendo una cattiva azione... L'agitazione, il rimorso che ne provo chiaramente mi avvertono... (*sospende*) Ah! Teresa che mi fai tu fare! (*scrive*) Però se mi arresto... sarò più umiliata, derisa.. Ho finito. (*legge lo scritto, e alla voce di Teresa si alza paurosa*)

SCENA IV.

Teresa frettolosa, e detta.

Ter. Scappate, scappate madamigella. La Marchesa...

Dor. Oh! Dio! non me ne viene più una una buona! (*nasconde le carte in seno, e fugge*)

Ter. Spero che non mi abbia veduta. Me la sento alle spalle... Fingiamo di rassettar questa camera... Almeno mi desse tempo di ricompormi un tantino...

SCENA V.

La Marchesa, e detta.

Mar. Teresa.

Ter. Eccellenza! (*si volge imbarazzata*)

Mar. Perchè nel vedermi ti sei messa a fuggire?

Ter. A fuggire? Quando? Io fuggire! Non credo, eccellenza (*tra sè*) Povera me! ci sono.

Mar. Io ti ho chiamata...

Ter. Mi avete chiamata?... Non ho inteso... vi pare? Mi sarei precipitata... perchè... sempre... capite?... (*tra sè*) Andiamo male.

Mar. Chi stava qui dentro quando vi sei entrata?

Ter. Qui dentro?.... niuno... Chi volete che vi fosse? Niuno....

Mar. Davvero? (*con ironia amara*)

Ter. Almeno... io non ho veduto...

Mar. Disgrazia! Oggi tu non vedi, e non senti.

Ter. È facile... già... mi fa questo effetto... Sempre ch'è qualche festa di V. E. io perdo i sensi... per l'allegrezza già... sto come una stordita..., non capisco niente,..

Mar. Fortuna che la mia festa non venga tanto spesso!,..

Ter. Certo... sarebbe un guaio per me... Per altro vorrei che venisse ogni giorno (*volgendo gli occhi altrove, e tra sè*) Non so che diamine affastello!

Mar. La sua confusione l'accusa di qualche intrico: ma lo scoprirò: (*da sè*)

Ter. (*da sè*) Me ne potessi andare!...

SCENA VI.

Sofia, e dette.

Sof. Mi permettete?

Mar. Vieni Sofia.

Ter. Acqua di maggio, (*tra sè*)

Sof. Albertina è qui.

Mar. Con sua madre?

Sof. No: ma dice che vuol parlarvi da sola a sola.

Mar. Che passi.

Sof. Subito. (*entra*)

Mar. Lasciami in libertà. (*a Teresa*)

Ter. Ubbidisco. Comandate niente da me?

Mar. No: parti. (*seria*)

Ter. (*fa delle riverenze, e da sè*) Bisogna informarne Dorina!.... chi sa!.... (*al vedere Albertina s' inchina, ed entra*)

SCENA VII.

Albertina, e detta.

Alb. Eccellenza...

Mar. E così? vostra madre...

Alb. Mia madre è piena di riconoscenza alla

particolare bontà che mi avete usata, e benedice le vostre generose intenzioni...

Mar. Ma non si è degnata di venirmi a vedere? (*piccata*)

Alb. Non si è degnata? Perdonate; voi le fate un torto, eccellenza, così pensando. Vi avrei voluta presente quando io le ho pronunciato il vostro nome, e la fortunata combinazione che me lo ha fatto conoscere! Io non so perchè essa ne sia restata così vivamente commossa... La marchesa di Loren! ha gridato con un sentimento di gioia, che io non so deffinire: tu, figlia mia, sei stata con tanta tenerezza accolta, beneficata dalla marchesa di Loren? Tu!.. e in così dire le lacrime le grondavano dagli occhi...

Mar. Giusto Cielo! Mi conosce ella dunque?

Alb. Le anime generose son conosciute da tutti gli sventurati, eccellenza.

Mar. No no... Dio sa perchè... ditemi, chi è vostra madre?

Alb. La disgraziata vedova di... lo sentirete da lei medesima, signora marchesa.

Mar. Voi non mi credete degna della vostra confidenza, Albertina?

Alb. Io non avrei potuto meglio collocarla che nel seno di così magnanima donna. Se stesse

a me, credetemi, vi aprirei nel momento tutto il mio cuore, vi racconterei fedelmente tutta la serie delle nostre sciagure... Ma gli ordini di una madre debbono ciecamente ubbidirsi, eccellenza!... Quando le parlerete...

Mar. In che modo? Se ricusa di farmi una visita?...

Alb. In tutto altro giorno ella sarebbe volata a ringraziarvi dell'onore che volete compartirle... Ma sapendo che per la festa del vostro nome le più distinte persone della città verranno a visitarvi, ne ha temuto l'incontro...

Mar. E bene la faremo venire per la scala secreta... Voi me ne avete eccitato così vivo desiderio... Dove abitate?

Alb. Poco lungi di qua... nel sobborgo di Montmartre...

Mar. Il numero della casa?

Alb. Ci vado io stessa, eccellenza.

Mar. Tanto meglio. Assicuratela sulla mia parola che non sarà veduta da alcuno.. neppure dalle mie figlie se occorre...

Alb. Questo poi no... Sarà sua fortuna di conoscerle, e di ammirarne i pregi...

Mar. Non perdete più tempo... Sofia, Sofia?

SCENA VIII.

Sofia, e dette.

Sof. Comandate.

Mar. Accompagna tu stessa Albertina fino alla porta della scala secreta...

Sof. Ho capito. Andiamo.

Alb. Mi rincresce del vostro incomodo.

Sof. Piacere volete dire?

Mar. Così senza dipendere da alcuno, saprete la via che dovete tenere; vi porterete la chiave...

Alb. Ottimamente. Permettete. (*s' inchina*)

Mar. Sofia, dopo torna da me con Dorina, e madama Onoria. Vi attendo.

Sof. Sarete ubbidita. (*entra con Albertina*)

SCENA IX.

La Marchesa sola.

Chi sarà questa misera vedova che piange al sentire il mio nome? E perchè tanto ritegno.. tanto timore di essere riconosciuta?.. Avesse ella mai commesso delle colpe?... Si fosse contaminata di qualche macchia disonorante!.

No no; quella che ha saputo educare tal figlia; che le ha formato un cuore così virtuoso; che le ha conservata una coscienza sì pura; non merita di essere offesa con ingiusti sospetti... Basta, la sentirò. Per ora ho un'altra spina che mi lacera il cuore, e bisogna che mi liberi dalle sue punture... (*riflette*) La iniqua condotta della mia cameriera; la debolezza di Dorina nel credere alle sue lusinghe.. la colpevole negligenza... eccola. Io voglio sorprenderla col mezzo più facile...

SCENA X.

Madama Onoria, Sofia, Dorina, e detta.

Ono. Siamo ai vostri comandi.

Mar. Sedete.

Dor. Vi bacio la mano... (*fa per prenderle la mano, e la marchesa guardandola la ritira*)

Mar. Molto sollecita nell'abbigliarti?

Dor. Me ne fa anche un rimprovero! (*da sè mortificata*)

Mar. Sedete, vi replico. (*seggono*)

Ono. Madamigella ha forse operato con buona intenzione.

Dor. Ipocrita! (*da sè*)

Sof. Certo; ha creduto di onorare la vostra festa.

Mar. Io ho bisogno di amore, di affezione, e non di pompe consigliate dalla vanità. (*con risentimento*)

Dor. Voi mi addolorate, cara madre, credendomi una figlia poco affezionata. Io vi amo con tutta la tenerezza possibile.

Mar. Il tuo labbro lo dice, e non me ne meraviglio. Chi si educa nella scuola dell'adulazione diviene adulatrice, anche senza avvedersene...

Dor. Madre mia, voi siete in inganno. Mi han calunniata, (*guarda Onoria*) hanno cercato di farmi perdere il vostro affetto. Finalmente di che son rea?.. (*tranquillamente*)

Mar. Domandalo alla tua coscienza. (*vivamente*)

Dor. La mia coscienza mi risponde lo stesso.

Mar. (*rimessa*) Io me ne congratulo, e giacchè mi assicuri di essere figlia amorosa, non ti sarai dimenticato un sacro dovere...

Dor. No, madre mia.

Mar. Sai bene che in simili occasioni si pratica di scrivere un complimento?...

Dor. Lo so. (*perplessa*)

Mar. Hai scritto il tuo?

Dor. Sì... (*agitata*) Quale istante! (*da sè*)

Mar. Questo mi fa piacere; calma il mio risentimento; e ti ridona tutto il mio affetto.

Sof. L'hai fatto in prosa, non è vero, sorella?

Dor. No. In versi.

Mar. Sentiamolo.

Dor. Perdonate... non l'ho ancora imparato bene a memoria.

Ono. Poco importa. Lo leggerete.

Dor. (*tra sè*) Oime!.. quale agitazione!..

Mar. Tu tremi!... Coraggio. Questa tua diffidenza mi offende.

Dor. Io non ho forza. (*tra sè cavando fuori la carta, che apre, e legge affannando*)

Il più tenero piacere
Questo giorno al... cor... mi porge.

Mar. (*tra sè*) Giusto Dio!

Sof. I miei versi! (*cerca di comprimere la sua sorpresa*)

Dor. (*legge tremando*)

Perchè... sacro,.. al nome sorge...
Della cara mia...

Mar. (*sdegnata le toglie di mano la carta*) Basta così... Tu non sei degna di pronunciare quel nome.

Dor. Misera me!.. che feci! (*si mette le mani sul viso, e prorompe in pianto*)

Ono. Marchesa!... io non comprendo...

Mar. Che si tolga dalla mia presenza!... (*con autorità*)

Sof. Madre mia, pietà... vedete il suo dolore,

Dor. Perdonatemi...

Mar. Parti... non irritarmi, sconoscente!... Tu mi desti ribrezzo...

Dor. A' vostri piedi...

Mar. Non è più tempo... Parti ti replico... Rispetta almeno la collera di una madre... (*si scosta*)

Dor. Ah! Teresa! tu mi hai rovinata! (*entra colle mani sul viso*)

SCENA XI.

La Marchesa, Onoria, e Sofia.

Mar. Indegna! Ingannare una madre!... Tradire una sorella!... E non sentirne rimorso? Osare di leggere in sua presenza i versi che le aveva rapiti?

Sof. (*sta cogli occhi bassi addolorata*)

Ono. Come!

Mar. Ve lo dica Sofia. Essa me li avea recitati stamane. Quei teneri sentimenti le partivan dal cuore... (*tutto a un tratto concentrata si arresta, e poi segue*) Oh! quanto sono terri-

bili i giudizi di Dio! Dio mi punisce, per la indegna azione di mia figlia, dello stesso fallo che mi pesa sull'anima, e che non ho ancora espiato... Rammentalo sempre, mia buona Sofia, e trema di quei passi che la vanità ne consiglia, e che la coscienza rimprovera...

Sof. Calmatevi, cara madre, e siate più indulgente con mia sorella...

Ono. Essa non è rea finalmente di tal mancanza che meriti tanta pena. Anzi la stessa premura di non comparirvi disamorata e scortese l'avrà ridotta a tal termine, e forse forse vi sarà stata sedotta.... da quella.... (*si arresta*)

Mar. Comprendo di chi volete parlarmi. Di Teresa? Perfida! Io poco fa l'ho sorpresa nell'altra stanza, che stava in osservazione... Al vedermi di lontano, è corsa qui... forse nel tempo che la sciagurata mia figlia copiava que' versi. Vedete; questo è suo carattere. (*mostra loro la carta*)

Ono. È vero. Ma come avrà fatto per togliervi l'originale? (*a Sofia*)

Sof. Dopo che stamattina ho recitato quella composizione a mia madre, per dimenticanza l'ho lasciata su questo tavolino... Ora me ne sono avveduta.

Mar. Essa naturalmente l'avrà trovata, e profittando dell'iniqua suggestione di quell'adulatrice... Ma ho bisogno di rimaner sola. Vien gente... Ritiratevi.

Ono. Rasserenatevi; questa lezione correggerà la vostra Dorina.

Sof. Oh! non ne dubitate. (*tra sè*) Andrò nel momento a consolarla. (*entrano dalla porta opposta a quella per cui verrà Cecilia*)

SCENA XII.

Cecilia in abito di lutto, e detta.

Cec. Permettete, signora marchesa, che in segno della mia gratitudine imprima su questa mano benefica... (*va per baciarle la mano*)

Mar. No, no; un abbraccio piuttosto.

Cec. Con tutto il cuore. (*si abbracciano*)

Mar. (*guardandola fissamente*) Ma voi tremate?... Perchè?...

Cec. La viva commozione che mi eccita la vostra presenza; la memoria della nostra antica amicizia...

Mar. Voi, madama?... (*imbarazzata*) siete stata...

Cec. Madama!... Dunque non mi avete rico-

nosciuta ?... Vi siete forse anche dimenticata del nome mio?

Mar. Mi pare... che so?... Ho una idea confusa...

Cec. Avete ragione. Venti anni di lontananza, immense sventure han difformato queste infelici sembianze, hanno attenuato il suono di quella voce che vi scendeva così soave nel cuore, e voi non sapete più leggere, in questi occhi inariditi dal pianto, quel che si passa qui dentro (*mette una mano sul cuore*)

Mar. Vi confesso il mio torto. Quel volto m'inspira rispetto, affezione, pietà, ma le tracce che vi ha lasciate il dolore, non mi fan rammentare... Chi siete dunque ?

Cec. Una profuga sventurata, una proscritta che tutto in un punto ha perduto, e nome, e riputazione, e fortuna...

Mar. Giusto Cielo ! (*interrompendola agitata*)

Cec. Senza colpa però. Non vi turbate, o marchesa. La mia coscienza è tranquilla. Non ho rimorso che mi agiti. Non delitto a rimproverarmi. I giorni della tribulazione mi son venuti dalla mano di Dio. Se voi sentiste i miei casi !...

Mar. Voglio sentirli. Ma svelatemi il vostro nome ; vi prego.

Cec. Ve lo dirò dopo avervi narrato la mia storia funesta ; contentatevi.

Mar. E perchè ?

Cec. Per non mettere a rischio la generosa vostra amicizia. Se le mie disgrazie meritano una pietà, senza il soccorso di questo sacro titolo, io la invocherò dalla vostra bell' anima. Se non la meritano, vi pregherò di non obbligarmi a svelarvi almeno il mio nome.

Mar. Parlate. (*le dà una sedia*, *e seggono*)

Cec. Io sono francese; ma stanziata da diciotto anni, e più in regno straniero. Un Colonnello mi vi condusse, poichè mi fece sua sposa. Egli per una lite che avea ne' tribunali di Francia, era ricorso a mio padre, e gliene aveva affidata la difesa.

Mar. Era avvocato il padre vostro? (*con premura*)

Cec. Di poca fortuna, ma di riputazione illibata. Il Colonnello venendo spesso in casa mia, mi vide, fu preso della mia persona, ma mi tacque il suo amore fino a che non rimanessi orfana, senza appoggio...

Mag. Voi dunque perdeste?...

Cec. In un anno, quanto avea di più caro nel mondo. Poveri genitori! (*si asciuga delle lacrime*)

Mar. E così?

Cec. Allora il Colonnello ebbe pietà del mio stato; mi palesò l'amor suo, mi sposò, e mi condusse nella sua patria. Pieno di onore, e di zelo, egli attendeva a distinguersi nella carriera delle armi; ed io mi occupava della educazione della mia buona Albertina. Io vissi lungamente felice... Quando luttuose vicende politiche sursero a perturbare la tranquillità di quel regno!... Mentre ardea fra quelle Province la guerra, mio marito venne incaricato di una importante gelosa commissione. Nel portarsi a lontana città, cadde in mano di una masnada di malandrini, che ne rispettaron la vita, per non privarsi di un ostaggio così prezioso.

Mar. Quale sciagura!

Cec. E fosse qui terminata! Un giorno, fatale giorno!... que' ribaldi vennero attaccati da un battaglione di prodi. Mio marito si arrischiò di fuggire mentre ferveva la zuffa, per salvarsi in mezzo a' suoi compagni di armi... Ah! io non posso ricordarlo senza versar delle lagrime!... Le sue intenzioni furon male interpretate, o Marchesa, e creduto un traditore, pria che giungesse a giustificarsi, cadde sotto una scarica di archibusi, e trovò la morte ove sperava salvezza. (*si arresta tremante*)

La pubblica voce lo condannò come ribelle, gli furono confiscati i beni, e venne la sua famiglia proscritta! (*piangendo*)

Mar. Signora, voi mi avete straziata l'anima con questo racconto. Compiango il vostro destino; ma, perdonate, sembra che la coniugal tenerezza sia troppo ingegnosa nel giustificar la condotta del vostro sposo...

Cec. Come!

Mar. Chi poteva leggere nel suo cuore? Chi conoscere le sue intenzioni, per giudicarle così pure, così rette?...

Cec. Chi? Egli me le avea manifestate anticipatamente in questo foglio... che mi fè pervenire per via di mare... Leggetelo... ve ne prego, signora, leggetelo.

Mar. (*legge*) « Io son prigionero di una banda » di assassini. La mia vita è stata rispettata » finora. Essi si preparano a battersi colla » truppa che verrà ad attaccarli. Io spero nel » calor della mischia di ritornare in mezzo » ai miei compagni, di ricovrarmi sotto le no- » stre bandiere; e di venirti a rabbracciare, » mia buona Cecilia.... » *sorpresa*) Ceci- » lia?... Giusto Cielo!... Sarebbe mai pos- » sibile? Io ho conosciuto, ho teneramente amata una Cecilia nel collegio...

Cec. Di Luxemburgo?

Mar. Figlia...

Cec. Dell' avvocato Dorville?

Mar. E siete voi...

Cec. Sì; la fida compagna, la tenera amica della vostra giovine età...

Mar. E ancor tardate di venire al mio seno?.. (*apre le braccia*) Abbracciatemi

Cec. E me ne riputate ancor degna? (*piangendo*)

Mar. Ve lo dicano le mie lacrime, la mia tenera commozione, i palpiti di questo cuore.... Abbracciatemi, vi ripeto.

Cec. Sì; con tutta la forza della riconoscenza, con tutta l'effusione dell'anima... (*si abbracciano*)

Mar. Qual momento!

Cec. Deh! non ci separiamo mai più.

Mar. No; mai più... Oh! mia Cecilia, la mano invisibile della Provvidenza vi ha qui mandata. Voi venite a sollevarmi da una pena che non ha lasciato mai di amareggiar la mia vita; voi venite a liberarmi da' miei lunghi rimorsi...

Cec. Che dite mai!... (*sorpresa*)

Mar. È forza di confessarlo. È un bisogno della mia coscienza. Io fui debitrice ad una vostra canzone della fortuna che godo. Abusai della

confidenza di cui mi credeste degna nel darmela a leggere; la trascrissi furtivamente, e me ne feci credere autrice... Il marchese di Loren mi sposò per questo...

Cec. No, no; saranno stati i vostri pregi, le tante virtù...

Mar. Ma il Cielo me ne ha punita, o Cecilia! Oggi mia figlia, senza saperlo, mi ha imitata... Io l'ho bandita dagli occhi miei, l'ho umiliata, l'ho ripresa di un fallo che io stessa aveva impunemente commesso!... Ma finalmente mi è dato di poterlo espiare. Io farò tutto per vendicare i torti della vostra avversa fortuna. Questo foglio vi farà riacquistare i vostri beni. A mio marito, che gode la clemente affezione del nostro buon Re, sarà facile d'impetrarne la grazia. E finchè egli non torni da una diplomatica commissione, voi resterete con me. Accetterete un piccolo appartamento...

Cec. Ah! signora!... quale eccesso di generosità?... Quale magnanima amicizia!...

Mar. È un bisogno della mia coscienza, vi replico... della mia gratitudine...

Cec. La vostra bell'anima...

Mar. Io invidio la vostra; voi avete saputo educare Albertina; voi per farli fecondare, ave-

te messo i germi delle più belle virtù, nella sua coscienza! Dio ha benedetto alle vostre cure...

SCENA XIII.

Albertina, e Sofia conducendo per le mani Dorina, madama Onoria, e dette.

Alb. Grazia, signora marchesa, grazia per vostra figlia!

Sof. Essa è pentita.

Alb. Sinceramente pentita.

Ono. Via buttatevi a suoi piedi... (*piano a Dorina*)

Dor. (*inginocchiandosi*) Sì, cara madre, perdonatemi. Io vi ho ingannata; ho commesso una indegna azione, ho sprezzato la voce de' miei rimorsi, ho udito quella dell' adulazione. Ma mi son ravveduta... e ne rendo grazie alla materna vostra sollecitudine!... Io vi ho fatto versar delle lacrime, e una sola di quelle lacrime non valea la mia vita... Perdonatemi... per amor del Cielo!

Mar. Sorgi, vieni al mio seno... Cecilia mi ha perdonato... e mi è forza di perdonare

a te pure. Siamo ree dello stesso fallo... (*si abbracciano*)

Sof. Cecilia!... madre mia!... Essa è dunque?...

Mar. La mia buona amica del collegio, quella di cui ti ho parlato stamane.. Abbracciatela tutte; e siate superbe di averla conosciuta. (*Onoria, Dorina, Sofia abbracciano Cecilia*)

Alb. Eccellenza!...

Mar. Albertina, tu non sei più una operaia di madama Palmira. La figlia di un Colonnello bisogna che riprenda un altro contegno.

Ono. / *Sof.* / *Dor.* Figlia di un Colonnello? (*con allegrezza*)

Mar. Si; conservatene il secreto però, finchè non saranno rivendicati i suoi diritti. Albertina, dunque chiamami amica... Che volevi tu dirmi?

Alb. Che sarebbe tempo... (*prende le stoffe*)

Mar. È vero. Tieni, Dorina... (*le offre una stoffa*)

Dor. No, no; io non ne sono più degna. L'abbia solo Sofia.

Mar. A Sofia per la sua bontà. A te pel tuo ravvedimento.

Dor. La generosa maniera di vendicarvi, o

madre, onora la vostra bell' anima. Ma ricordandomi a qual prezzo mi son meritato un tal dono, ne sarei inconsolabile. Signora sollevatemi da questa pena... (*offre la stoffa a Cecilia*)

Cec. Come!

Dor. Accettatela, vi prego, in contrassegno della mia gratitudine. Per voi ho riacquistato gli affetti di una madre! Il vostro rifiuto mi renderebbe infelice.

Cec. Non oso più replicarvi. (*la prende*)

Sof. In questo caso, Albertina, mi farà lo stesso favore?

Ono. La condiscendenza di una madre va sempre imitata da una figlia amorosa.

Sof. Quest'abito vi farà ricordare qualche volta di me.

Alb. Non ho bisogno di abiti, per ricordarmene. Le vostre beneficenze mi saranno indelebilmente impresse nel cuore.

Sof. L'accettate dunque?

Alb. Sì: lo farò subito cucire, è verrò a trovarvi con esso...

Mar. No no; voi resterete qui con noi...

Alb. Qui!... possibile?... Qui? dite davvero, Marchesa?...

Mar. Tua madre me l'ha promesso.

Sof. Qual consolazione !

Dor. Che fortuna !

Alb. E come corrispondere a tanta generosità?..

Mar. Coll' inspirare alle mie figlie il candore della tua virtù... col destar loro in petto l'emulazione per imitarti...

Alb. Signora !...

SCENA ULTIMA.

Carlotta, indi Teresa, e dette.

Car. Eccellenza è là che piange... Vorrebbe cercarvi scusa...

Mar. Chi ?

Car. Mia sorella Teresa.

Mar. (*grave*) È tardi.

Car. Voleva venire più presto... ma non ha potuto, poverina !

Tutte (*sorridono tranne la Marchesa*)

Mar. Carlotta, portale questa borsa.

Car. Tutta quanta ?

Mar. Questa largizione potrà sollevarla dalla pena che forse le costerà la mia risoluzione. Che vada via. (*con dispiacere*)

Ter. (*inginocchiandosi*) No, eccellenza. Se io

vi perdo, nulla potrà compensarmi. Perdonatemi; io tutto conosco il mio torto. Ma ne sono pentita, sinceramente pentita.

Mar. Così mi hai detto anche stamane!

Ter. Ed ho nuovamente mancato? Lo so; ma ne sento così vivi rimorsi!...

Mar. Alzati, Teresa (*la solleva*)

Ter. E mi perdonate?

Mar. Sì; ma io non posso più ritenerti. (*commossa*)

Ter. Ah! son perduta!

Car. Ve lo avete messo in testa, eccellenza? Ah! e come siete ostinata? Ma sapete che vi dico? se ne mandate Teresa, resterò io qui per servirvi.

Ono. Marchesa!... Questo veramente è giorno di grazia!

Cec. Se le mie preghiere potessero...

Alb. Se fossi degna di aggiungervi anche le mie...

Mar. E bene... io cedo; resterà quì.

Car. } a 2. Evviva!
Ter. }

Mar. Ma sarà vostra cameriera. (*a Cecilia*)

Cec. Come!

Mar. Voi nulla avete a temere. Educate nella scuola della sventura, l'adulazione non è più

fatta pel vostro cuore. Carlotta in vece servirà le mie figlie, e Madama Onoria mi farà grazia d'istruirla de' suoi doveri.

Ono Con tutto il cuore.

Car. Che siate benedetta! Ah! voi mi siete veramente simpatica!

Sof. Eccoci tutte felici!

Tutte. Sì tutte felici. (*La Marchesa abbraccia Cecilia; Dorina, e Sofia abbracciano Albertina; Madama Onoria prende per mano Carlotta, e Teresa, e circondano la Marchesa.*)

Mar. (*nell' ebbrietà della gioia*) Dio ti ringrazio! Oggi finalmente la tua pietà mi sorride. Qual prezioso dono è la calma della coscienza! Io la debbo alla tua misericordia. Il giorno del mio nome è il primo giorno che io non ne sento i rimorsi. (*cala la tenda.*)

Fine del dramma.

CONTINUAZIONE

DELL' ELENCO DE' SIGNORI ASSOCIATI.

A

Alanno (di) Duchessa
Augustinis (de) Ernestina.
Attiliis (de) Nicola.
Anselmi Girolamo.
Abbamondi Niccola.
Azzone Pietro.
Antonucci Luigi.
Ardone Lorenzo.
Andrea (d') Domenicangelo.

B

Bellis (de) Giocondina.
Borrelli Roberto.
Bianchi Tommaso.
Bucceroni Vincenzo.
Birago Edoardo.
Balcone Gennaro.
Baer Costantino.
Bregante Bartolo.
Buono (del) Fraucesco.
Bruni Michele.

C

Cavalcante Matilde.
Campobrini Concetta.
Cafiero Pasquale.
Cocco Donato.
Cetti Barone Domenico.
Cicco (de) Vincenzo.
Colacicchi Sacramore.
Cavarocchi Michele.
Crecchio (de) Giuseppe.
Crognale Stefano.
Capasso Gaetanino.
Casertano Ludovico.
Costanzo (di) Giovannino.
Caprioli Francesco.
Ciardullo Domenico.
Cappabianca Casimiro.
Canofari Emmanuele.
Cianci Vincenzo.
Catalano Tommaso.
Ciangaglini Cesare.
Carbone Mattia.
Caso Beniamino.

C

Celentano Giacomo.
Cerillo Eduardo.
Ciacci Giuseppe.
Curato Alfonso.
Capozzi Carlino.
Caracciolo Sesto.
Carluccio Antonio.
Carlucci Alessandro.

D

Dinella Giuseppe.
Denisi Tommaso.

E

Epifani Giuseppe Carlo.

F

Frate Clorinda.
Foggia Scuole Pie Rettore P. Angelo della Corte.
Franceschelli Luigi.
Finelli Domenico.
Franco Antonio.

G

Genoino d'Azzia Contessina.
Gigliani Barone Gaetano.
Gasbarrio Stefano.

G

Guerrieri Canonico Vito.
Graziano Domenico.
Gigli Diego.
Giorgio (de) Paolo.
Gioia Angelo.

I

Invidia Angelo.
Intinacelli Fileno.

L

Leognani Cav. Domenico.
Lannutti Raffaele.
Lignola Raimondo.
Liberatore Gaetano.
Laudando Francesco.

M

Marulli de'Duchi di S. Cesareo Lauretta.
Maranca Leonilda.
Minervino Virginia.
Minervino Giovannina.
Marchesani Cesario.
Masci Giuseppe,
Mancini Vincenzo.
Marri Leopoldo.
Maisto Arturo.
Mosca Bernardo.

M

Muzii Giulio.
Mancini Giovanni.
Maione Leandro.
Manso Gaetano.
Montagna Paolino.
Mainone Pietro.
Mazzone Raffaele.
Masci Angelo.

N

Nunziante Mariuccia.
Nicola (de) Americo.
Nardelli Vito Antonio.

O

Oricchio Giovannina.
Obletter Gabriele.
Onofrii Giovanni.
Orefice Francesco Maria.

P

Prete (del) Domenico.
Pasimeni Vincenzo.
Piccigallo Vincenzo.
Predale Antonio.
Parlatore Filippo.
Pietravalle Domenico.
Pellicciotti Pietro.
Puglielli Annibale.

P

Pace Raffaele.
Pozzo (del) Vincenzo.
Panico Giovan Battista.
Piancone Domenico.

Q

Quandel Geltrude.
Quirico Leontina.
Quinante Gerardo.

R

Rubino Felicetta.
Riccio Mariannina.
Rosa (de) Matilde.
Ricci Luigino.
Rosa (de) Andrea.

S

Statella de'Principi di Cassero Costanza.
Sanità (de') Baroni Lucrezia
Scofferi Clotilde.
Salvatore Dino Lucietta.
Stefanachi Michelangelo.
Savino Pier Antonio Canonico.
Savino Filippo.
Sapale Ferdinando.
Santoro Francesco.

S

Scoditti Giocondo.
Scuole Pie di Messina Rettore.

T

Tizzuti Mons. Arcivescovo.
Tagliaferri Palmira.
Tarallo Comm. Giuseppe.
Tosti Federico.
Tommasini Giulio.
Taberini Amato.

V

Valignani Barone Francesco.
Virgilii Barone Niccola.
Ubriani Francesco.
Vannelli Giustino.
Vicoli Raffaele.
Valle Giuseppe.
Villani Niccola.
Vacca Michele.
Vella Giuseppe.